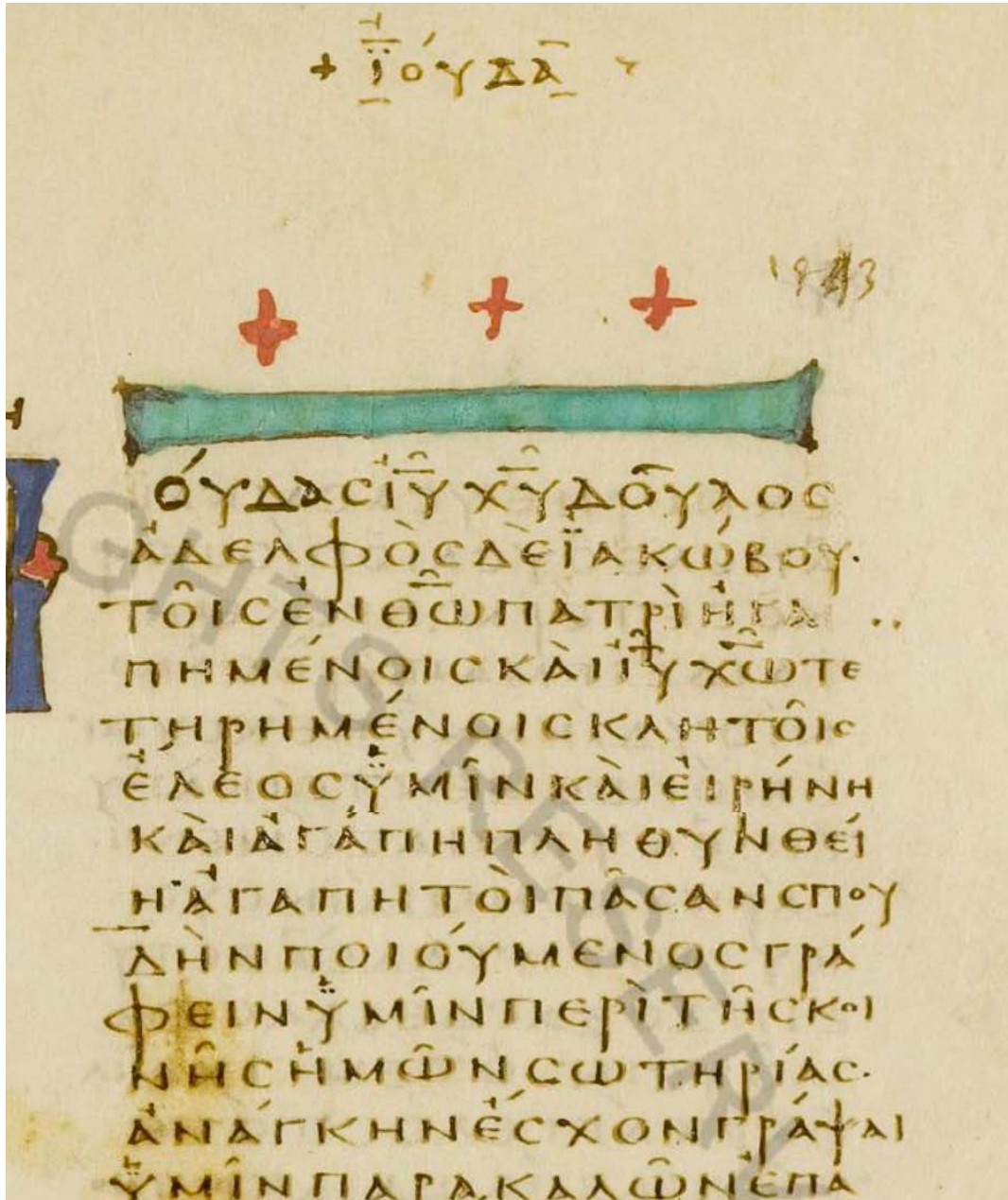


Gianni Montefameglio

LA LETTERA DI GIUDA

Esegesi



CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI BIBLICI



In copertina: l'*incipit* della *Lettera di Giuda* nel Codice Vaticano n. 1209, conservato nella Biblioteca Apostolica della Città del Vaticano.

2019

Copyright © Gianni Montefameglio

Copyright © LIBERA FACOLTÀ BIBLICA

Copyright © CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI BIBLICI

Copyright © SCUOLA DI DOTTORATO E DI ALTI STUDI BIBLICI DELLA LIBERA FACOLTÀ BIBLICA

Indice (ipertestuale)

La didascalia <Indice alla fine dei sottotitoli e di ogni capitolo riporta a questo indice	Pagina
Indice	3
<i>Legenda</i> delle sigle delle versioni bibliche utilizzate	3
Nota iniziale	4
Capitolo 1 – Introduzione alla <i>Lettera di Giuda</i>	5
L'autore della lettera	7
L'autenticità della lettera	8
I destinatari della lettera	8
Data e luogo di composizione	9
Capitolo 2 – L' <i>incipit</i> e l'opportunità della lettera (<i>Gda</i> 1-4)	10
<i>Gda</i> 1,2 - Mittente, destinatari e augurio	10
Chiamata ed elezione	11
<i>Excursus</i> – La prenoscenza di Dio e la predestinazione	11
<i>Gda</i> 3,4 - Messa in guardia contro chi corrompe il vangelo	20
Capitolo 3 – Modi di pensare sbagliati (<i>Gda</i> 5-16)	25
<i>Gda</i> 5-7 - Tre esempi ammonitori	25
1. L'incredulità viene punita	26
2. Il mitologico incatenamento degli angeli decaduti	27
<i>Excursus</i> - Il tartaro, l' <i>ades</i> e la <i>gheenna</i>	29
3. La distruzione di Sodoma e Gomorra	31
<i>Excursus</i> - Il fuoco e il "lago di fuoco" nella Bibbia	35
<i>Gda</i> 8-16 - Critica agli eretici	36
<i>Excursus</i> – La gerarchia angelica	38
Capitolo 4 – Conclusione (<i>Gda</i> 17-25)	47
<i>Gda</i> 17-23 - Esortazione a perseverare nella fede	47
<i>Gda</i> 24,25 - La dossologia finale	51

Legenda delle sigle delle versioni bibliche utilizzate

<i>BDG</i>	La Bibbia della Gioia (cattolica)
<i>CEI</i>	Conferenza Episcopale Italiana (Bibbia ufficiale della Chiesa Cattolica)
<i>Con</i>	La Bibbia concordata (interconfessionale)
<i>Did</i>	Traduzione biblica di Giovanni Diodati (protestante)
<i>LXX</i>	Antica traduzione in greco della Bibbia ebraica (ebraica alessandrina)
<i>ND</i>	Nuova Diodati (versione moderna della <i>Diodati</i>)
<i>NR</i>	Nuova Riveduta (versione riveduta della <i>Riveduta</i> del testo della <i>Luzzi</i>)
<i>TILC</i>	Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente
<i>TNM</i>	Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture (Testimoni di Geova)
<i>Vg^s</i>	Edizione sistina della <i>Vulgata</i> (traduzione in latino Girolamo delle Sacre Scritture (cattolica))

Nota iniziale dell'autore

Tutte le citazioni bibliche (se non diversamente indicate) sono tratte dalla *Nuova Riveduta*. Questa scelta non comporta che io ritenga la *NR* la migliore traduzione biblica. Una traduzione migliore in assoluto non c'è; ciascuna versione biblica ha pregi e difetti. Una Bibbia di riferimento, in italiano, occorre pur averla; mi pare che la *NR* sia un buon compromesso. Va comunque precisato che la Bibbia vera è solo una: quella originale scritta in ebraico, aramaico e greco.

Al posto del noto nome "Gesù" ho preferito utilizzare *Yeshùà*, il nome ebraico con cui era chiamato al suo tempo.

[<Indice](#)

Capitolo 1

Introduzione alla *Lettera di Giuda*

Tra le venti epistole o lettere presenti nelle Sacre Scritture Greche la *Lettera di Giuda* si colloca tra le lettere cattoliche:

LE 20 LETTERE PRESENTI NELLE SCRITTURE GRECHE								
1	Ai romani	6	Ai filippesi	11	2 ^a a Timoteo	16	2 ^a di Pietro	Lettere paoline
2	1 ^a ai corinti	7	Ai colossesi	12	A Tito	17	1 ^a di Giovanni	Lettere pastorali
3	2 ^a ai corinti	8	1 ^a ai tessalonicesi	13	A Filemone	18	2 ^a di Giovanni	Lettere cattoliche*
4	Ai galati	9	2 ^a ai tessalonicesi	14	Di Giacomo	19	3 ^a di Giovanni	* Dal greco καθολικός (<i>katholikós</i>), “universale”
5	Agli efesini	10	1 ^a a Timoteo	15	1 ^a di Pietro	20	Di Giuda	

(Nell'ordine in cui appaiono nelle nostre Bibbie; la cosiddetta *Lettera agli ebrei* non è una lettera ma un'omelia)

Quella di Giuda è una lettera molto breve: consta di un solo capitolo suddiviso in soli 25 versetti. Gli esegeti non se ne sono occupati molto, e non per la sua brevità¹. Il fatto è che essa presenta una teologia modesta. Detto sinteticamente, *Gda* si presenta come una forte polemica contro gli eretici, che attacca con sdegno, con oltraggi e con minacce. Anche in ciò, tuttavia, non argomenta in modo solidamente teologico. Il cardine di *Gda* è la tradizione apostolica e “la fede, che è stata trasmessa ai santi una volta per sempre”. – V. 3.

Gda non sviluppa neppure il *kèrygma*², ossia l'annuncio del messaggio di Yeshùà, e la sua cristologia appare molto convenzionale. Se però consideriamo che la lettera fu scritta diversi decenni dopo la morte di Yeshùà, ciò è ben spiegabile. Di fatto Yeshùà sta dietro la legittima tradizione apostolica che è cardine della lettera: “Voi, carissimi, ricordatevi di ciò che gli apostoli **del Signore nostro Gesù Cristo** ...” (v. 17). Yeshùà non solo sta dietro ma appare sin da subito nell'*incipit* dell'epistola: “Giuda, servo di **Gesù Cristo**” (v. 1) e di nuovo nella dossologia finale al v. 25³.

Come detto, va considerata l'epoca in cui la lettera fu scritta; e anche i suoi destinatari, i “chiamati che sono amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo” (v. 1). Per loro il *kèrygma* era superato in quanto del tutto accettato, e così per la cristologia. La questione importante era ora la perseveranza nella fede e il pericolo erano le eresie (dal “salvateli, strappandoli dal fuoco” del v. 23 possiamo dedurre quanti gravi danni avesse già causato l'eresia). Da qui la forte polemica antieretica e l'enfasi sulla tradizione apostolica che garantiva l'aderenza alla verità insegnata da Yeshùà.

¹ Infatti, la lettera di Paolo a Filemone è pure costituita da un solo capitolo con soli 25 versetti, ma riscuote molto interesse presso i commentatori.

² Cfr. *Mt* 3:1,2, *Lc* 4:18,19 e *Rm* 10:14,15. La parola κήρυγμα (*kèrygma*) è biblica: si trova in *Mt* 12:41, *Mr* 16:20, *Lc* 11:32, *Rm* 16:25, *1Cor* 15:14, *2Tm* 4:17, e in diversi passi viene usato il verbo κηρύσσω (*kerýsso*) ad essa collegato.

³ “Al Dio unico, nostro Salvatore per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, siano gloria, maestà, forza e potere prima di tutti i tempi, ora e per tutti i secoli. Amen”. Si può leggere qui tra le righe una eco del ruolo salvifico di Yeshùà.

Quanto fosse grave il pericolo delle eresie ce lo mostra non solo il v. 23 ma anche il 12:

- “Salvateli, strappandoli al fuoco. Abbiate pietà anche degli altri, ma con timore: state lontani anche dai loro abiti, perché sono sporcati dal loro modo di vivere”. – *Gda 23, TILC*.
- “La loro presenza è uno scandalo, quando vi riunite per la Cena del Signore: vengono a far festa senza vergognarsi e pensano solo a se stessi. Sono come nuvole trascinate dal vento e che non portano pioggia. Sono come alberi di fine stagione, senza frutti, morti due volte e sradicati”. – *Gda 12, TILC*.

Il v. 12 ci mostra la pericolosità degli eretici svelandoci che la comunità non si rendeva neppure conto di avere al suo interno “alberi senza frutto al momento della raccolta, morti due volte, sradicati per essere bruciati” (*BDG*). Data l’ingenua inconsapevolezza della comunità, si comprende allora perché la lettera prende posizione in modo duro ed inequivocabile.

In cosa consisteva l’eresia e da dove giungeva? Era penetrata dall’esterno:

- “*In mezzo a voi sono venuti* certi uomini malvagi che usano la bontà del vostro Dio come pretesto per giustificare la loro vita immorale”. – *Gda 4, TILC*.

Παρεισεδύησαν ... τινες ἄνθρωποι
Pareisedýesan ... tines ànthropoi
 Si sono infiltrati ... certi uomini

L’eresia consisteva nella “vita immorale”? L’immoralità è una pratica di peccato, non un’eresia. Il v. 4 afferma che gli infiltrati cambiavano la grazia divina in “comportamento sfrontato” (*TNM*)⁴. Possiamo abbinarvi anche altri versetti:

☞ Versetti	ND
7	“Proprio come Sodoma e Gomorra ... abbandonate alla fornicazione e ... a perversioni sessuali”
8	“Questi sognatori contaminano anch'essi la carne, respingono l'autorità e parlano male delle dignità”
13	“Onde furiose del mare che vomitano la schiuma delle loro brutture”
16	“Mormoratori, scontenti ... camminano secondo le loro passioni ... adulano le persone”

Immoralità, dunque? Giuda evidenzia il comportamento peccaminoso di coloro che si erano insinuati nella chiesa, ma questo pare un sintomo più che la causa. “Costoro parlano male [βλασφημοῦσιν (*blasfemùsin*), “bestemmiano”] di tutte le cose che non comprendono” (v. 10, *ND*) e “causano le divisioni” (v. 19, *ND*): c’è quindi qualcosa in più che l’immoralità. Potrebbe trattarsi di gnosticismo; per meglio dire di pregnosticismo, perché lo gnosticismo si diffuse pienamente dal secondo secolo⁵. La parola “gnosticismo” deriva dalla parola greca *ghnósis* (γνώσις), “conoscenza”; fu un’eresia. La conoscenza era l’obiettivo che gli gnostici si ponevano. Distorcendo la grazia di Dio, quegli infiltrati bestemmiavano parlando di ciò che *non comprendevano* (v. 10). Gli gnostici pensavano che il mondo materiale fosse una prigionia e che avendo la “conoscenza” ci si poteva

⁴ “Condotta dissoluta” (*TNM* 1987). La parola greca è ἀσέλγεια (*asèlgheia*), “insolenza; impudenza; rozzezza”. – L. Rocci.

⁵ La lettera, come vedremo più avanti, è collocabile in epoca tardiva, verso la fine del primo secolo, quindi nel periodo pregnostico.

liberare dall'esistenza materiale. Secondo loro Yeshù non era venuto nella carne ma ne aveva dato solo l'impressione con un corpo umano apparente⁶. Per gli gnostici contava solo lo spirito e - disprezzando la carne, ritenuta cattiva - si abbandonavano ai piaceri della carne, che per loro non contava. Il che spiega la loro immoralità⁷. Nella lettera di Giuda troviamo la corrente gnostica del libertinismo.

Che *Gda* punti contro l'eresia dello gnosticismo della scuola libertina lo rivela l'analisi del v. 19:

Οὔτοί εισιν οἱ ἀποδιорίζοντες, ψυχικοί⁸, πνεῦμα μὴ ἔχοντες
Ἰὺδι εἰσιν οἱ ἀποδιорίζοντες, ψυχικὸὶ, πνεῦμα μὲ ἔχοντες
Costoro sono i facenti separazione, animaleschi, spirito non aventi

Giuda capovolge la prospettiva. Costoro pensano di appellarsi solo allo spirito ritenendo che la carne ovvero il loro corpo non conti nulla, al punto di usarlo per dar sfogo alle sue passioni? Altro che spirito! Lo spirino non l'hanno e proprio la carne la mettono al primo posto. Sono animaleschi, altro che spirituali!⁹

A conferma che si tratti di gnostici (pregnostici) c'è anche il v. 8 in cui Giuda li chiama ἐνυπνιαζόμενοι (*enyypniazòmenoi*), “sognanti”¹⁰. Gli gnostici, convinti di essere spirituali, pretendevano di avere visioni rivelatrici. Anche Paolo tratta di ciò nella sua *ICor*.

L'AUTORE DELLA LETTERA. L'autore dell'epistola si presenta come “Giuda ... fratello [ἀδελφὸς (*adelfòs*), “fratello”, in senso carnale¹¹] di Giacomo” (v. 1). Ora, nelle Scritture Greche troviamo solo due fratelli di nome Giuda e Giacomo, e sono fratelli carnali di Yeshù: “Non è questi il figlio del falegname? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli [ἀδελφοὶ (*adelfòì*)], Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda?” (*Mt* 13:55; cfr. *Gal* 1:19). Alcuni studiosi identificano Giuda con l'apostolo omonimo¹², ma il modo in cui l'autore si presenta – “Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo” (v. 1) – fa escludere questa ipotesi perché tale modo di presentarsi mostra che egli volesse distinguersi dagli apostoli. Altri studiosi ritengono impossibile che possa trattarsi del fratello carnale di Yeshù perché lo scritto presenta un greco accurato, ritenuto improbabile in un galileo. Vale qui però la stessa considerazione che va fatta per l'ottimo greco della lettera di Giacomo: gli studi moderni

⁶ L'apostolo Giovanni combatté contro questa idea eretica (dottrina chiamata docetismo). – Cfr. *IGv* 4:2, 3; *2Gv* 7.

⁷ C'erano tuttavia degli gnostici che per la stessa ragione (il disprezzo della carne) andavano all'estremo opposto e si davano all'ascetismo, praticando l'astinenza sessuale. Contro costoro si levò Paolo. – Cfr. *ICor* 7 e *ITm* 4:3.

⁸ L'aggettivo ψυχικός (*psychikòs*) denota chi ha la natura e le caratteristiche del fiato (ψυχή, *psychè*), che uomini e bestie hanno in comune, quindi chi è soggetto agli appetiti e alle passioni della carne.

⁹ La divisione tra spirituali e psichici era tipicamente gnostica. Giuda ne ribalta l'applicazione: loro che credono di essere spirituali sono invece psichici.

¹⁰ Debole il “cullandosi nei sogni” di *TNM*, così come lo “indulgendero nei sogni” della vecchia *TNM*. Meglio il “sognatori” di *ND* e ancor meglio il “visionari” di *NR*.

¹¹ È necessario dare qui alla parola “fratello” il senso di fratello *carnale*, perché non avrebbe senso dire di essere fratello in senso spirituale di Giacomo (casamai di Yeshù).

¹² Cfr. *Lc* 6:16; *At* 1:16,17.

hanno ormai evidenziato l'ampia diffusione del greco nella Palestina del tempo, per cui la buona padronanza del greco da parte di un ebreo palestinese è del tutto verosimile¹³.

Potremmo domandarci come mai Giuda si dica “fratello di Giacomo” (v. 1) e non fratello di Yeshùa. Intanto c'è una questione di umiltà, perché l'espressione completa è “servo [δοῦλος (*dùlos*), “schiavo”] di Gesù Cristo e fratello di Giacomo”. Non è poi escluso che Giuda volesse presentarsi con le credenziali di Giacomo che era a capo della chiesa gerosolimitana, quindi appoggiandosi alla sua autorità¹⁴.

L'AUTENTICITÀ DELLA LETTERA. *Gda* fa parte degli scritti contestati delle Scritture Greche. Alcuni esegeti ritengono che l'epistola presenti idee teologiche e concezioni della chiesa ormai apostata del precattolicesimo¹⁵ e citano a comprova i versetti 3 e 17 - “La fede, che è stata trasmessa ai santi una volta per sempre”, “ricordatevi di ciò che gli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo hanno predetto” - per sostenere che l'epoca apostolica è presentata al passato. Ma le due citazioni mostrano unicamente che la lettera è tardiva (fatto acclarato), non che sia da collocarsi nel secondo o terzo secolo. Anzi, nel 2° secolo era già riconosciuta come ispirata¹⁶. Ci sono anche dati interni che ci indicano la data di composizione: la predicazione apostolica è posta nel recente passato, come mostra il v. 17¹⁷, e la fede è presentata come una realtà oggettiva attuale (v. 3). Il fatto poi che Giuda parli di sé come non facente parte dei Dodici mostra solo, come già detto, che non era un apostolo.

Alcuni commentatori la respingono come ispirata perché in essa si rinvengono citazioni dagli apocrifi (vv. 6 e 14). Esamineremo la questione durante l'esegesi, ma intanto possiamo dire che i biblisti hanno sciolto i dubbi già da tempo.

L'autenticità di *Gda* è comprovata anche dal fatto che Pietro vi fa ricorso per la sua seconda lettera; anzi, in *2Pt* c'è una vera e propria dipendenza letteraria da *Gda*, tanto che Pietro usa le stesse parole di Giuda. Ma ciò viene trattato nell'esegesi della *2Pt*.

I DESTINATARI DELLA LETTERA. Giuda si rivolge “ai chiamati che sono amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo” (v. 1). Non quindi ad una chiesa in particolare (da qui la cattolicità della

¹³ Cfr. Sophie Laws, *Epistle of James*, 1980.

¹⁴ Cfr. *At* 12:17, *At* 15:13- 21 (soprattutto il v. 19). In *Gal* 2:9 Paolo mette Giacomo al primo posto tra le “colonne” della chiesa (Pietro compare al secondo posto, contro la pretesa cattolica del suo presunto primato papale).

¹⁵ La Chiesa Cattolica ama riferirsi al v. 3 per affermare il principio della tradizione (che, come abbiamo visto, è un cardine della lettera): “La fede, che è stata *trasmessa* ai santi una volta per sempre”. Ma la teologia cattolica ne stravolge in senso, perché Giuda si riferisce alla tradizione *apostolica*, mentre i cattolici hanno in mente la loro, quella ecclesiastica, che mettono perfino prima della Sacra Scrittura.

¹⁶ È menzionata nel *Frammento Muratoriano*, del 2° secolo, e Clemente Alessandrino (pure del 2° secolo) la accoglie come canonica.

¹⁷ “Ricordatevi [μνησθητε (*mnèsthete*)] di ciò che gli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo hanno predetto”: “ricordate voi”, non ‘tenete presente’ o simili.

lettera, ossia la sua universalità). Potremmo azzardarci a dire che i destinatari sono gli stessi a cui si rivolge suo fratello Giacomo, ovvero tutti i credenti dispersi nel mondo. – *Gc* 1:1¹⁸.

DATA E LUOGO DI COMPOSIZIONE. L’epistola di Giuda può essere datata, per le ragioni suddette, al 70-80 della nostra era, ovvero dopo la distruzione di Gerusalemme nel 70. Quindi ancora in periodo *apostolico* (subapostolico, ma nel 1° secolo). Quanto al luogo in cui fu composta, nulla si sa, anche se possiamo ipotizzare che fu stilata in Palestina, dato che non risulta che Giuda sia andato oltre i suoi confini.

In conclusione possiamo dire che *Gda* rientra a pieno titolo nelle Sacre Scritture Greche. La sua dossologia finale (v. 24 e 25) possiede la freschezza e la ricchezza spirituale – e perfino il respiro – delle grandi lettere della parte greca della Bibbia:

“Ed ora, tutta la gloria vada a lui, che è il solo Dio che ci salva, per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo. Tutta la maestà, la potenza e l’autorità appartengono a lui fin dal principio; sono e saranno sue per sempre. Egli può aiutarvi a non cadere nel peccato, e portarvi perfetti e senza peccato alla sua gloriosa presenza, esultanti di eterna gioia. Amen.”. – *BDG*.

[<Indice](#)

¹⁸ “Nella diaspora”, ἐν τῇ διασπορᾷ, *en tē diasporā*.

Capitolo 2

L'incipit e l'opportunità della lettera (Gda 1-4)

Mittente, destinatari e augurio - Gda 1,2

¹ Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, ai chiamati che sono amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo: ² misericordia, pace e amore vi siano moltiplicati.

Seguendo l'antica consuetudine di indicare subito il mittente, anche Giuda si presenta subito: Ἰούδας (*Iudàs*).

IL MITTENTE COME PRIMA PAROLA NELLE 20 LETTERE PRESENTI NELLE SCRITTURE GRECHE												
1	<i>Rm</i>	Paolo	6	<i>Flp</i>	Paolo	11	<i>2Tm</i>	Paolo	16	<i>2Pt</i>	Simeone*	Lettere paoline
2	<i>1Cor</i>	Paolo	7	<i>Col</i>	Paolo	12	<i>Tit</i>	Paolo	17	<i>1Gv</i>	-**	Lettere pastorali
3	<i>2Cor</i>	Paolo	8	<i>1Ts</i>	Paolo	13	<i>Flm</i>	Paolo	18	<i>2Gv</i>	L'anziano	Lettere cattoliche
4	<i>Gal</i>	Paolo	9	<i>2Ts</i>	Paolo	14	<i>Gc</i>	Giacomo	19	<i>3Gv</i>	L'anziano	In rosso la prima parola della lettera
5	<i>Ef</i>	Paolo	10	<i>1Tm</i>	Paolo	15	<i>1Pt</i>	Pietro	20	<i>Gda</i>	Giuda	

* Simeone Pietro (Συμεὼν Πέτρος, *Symeòn Pètros*) - ** Inizia direttamente, senza indicare il mittente

Come prima connotazione, Giuda aggiunge al suo nome “servo di Gesù Cristo”; meglio qui *TNM* che ha “schiavo”, perché il testo greco dice proprio δοῦλος (*dùlos*), “schiavo”¹⁹. Tale appellativo non è qui propriamente una qualifica valevole per tutti i credenti (che la parte greca della Bibbia chiama discepoli), ma denota una particolare relazione con Yeshùà, in quanto anticamente lo schiavo era di proprietà del padrone e godeva della sua particolare fiducia (cfr. *Gn* 24:2;15:2,3;39:1,5,6). Per certi versi potremmo considerare questo titolo, nella presentazione che Giuda fa di sé, onorifico: garantisce la sua autorità e nel contempo dovrebbe assicurare l'ascolto da parte dei destinatari. Di tale titolo ne fanno uso anche Paolo, Pietro e Giacomo. – Cfr. *Rm* 1:1, *2Pt* 1:11, *Gc* 1:1.

Come seconda connotazione, Giuda si qualifica come “fratello di Giacomo”, suo fratello carnale, perché la parola usata è ἀδελφός (*adelfòs*). È vero che tale vocabolo può essere inteso anche in senso spirituale, ma non è questo il caso, perché Giuda specifica “di Giacomo”, e non possiamo certo pensare che intendesse escludere i destinatari della sua lettera, tutti suoi fratelli in senso spirituale. Come abbiamo già visto nell'introduzione, Giuda e Giacomo erano fratelli carnali di Yeshùà²⁰. È quindi rimarchevole che Giuda non si presenti come ‘schiavo e fratello di Yeshùà’. Prima di tutto si dice schiavo di Yeshùà, *poi*²¹ – con un giro di parole – adombra la sua fratellanza carnale con lui.

¹⁹ Per indicare un servo il greco utilizza altri vocaboli, tra cui διάκονος (*diàkonos*).

²⁰ Giacomo era, tra i quattro fratelli maschi di Yeshùà, il maggiore, e Giuda il minore: “Non è questi il figlio del falegname? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte tra di noi?” (*Mt* 13:55,56). Yeshùà aveva anche, come minimo, due sorelle. – *Ibidem*.

²¹ *Poi*: nel testo si legge Ἰησοῦ Χριστοῦ δοῦλος, ἀδελφός δὲ Ἰακώβου (*Iesù Christù dùlos, adelfòs δὲ Iakòbu*), “di Yeshùà Unto schiavo, fratello **poi** di Giacomo”.

Autorevole, quindi, come schiavo di Yeshùà, ma non presuntuoso rimarcando la sua stretta parentela con lui.

I suoi destinatari Giuda li definisce “chiamati”, anzi “i chiamati”: “Ai chiamati” (v. 1). Sbagliano la *CEI* del 1974, il prof. Paschetto in *Con* e il prof. Buonfiglio nel suo *Nuovo Testamento* (2018) a traduce “eletti”²². Il Buonfiglio, nel glossario che correda la sua traduzione, dà questa definizione di “eletti”: “Sono quelli che sono stati chiamati da Dio”. Il testo greco ha τοῖς κλητοῖς (*tòis kletòis*); l’aggettivo *kletòis* ha a che fare con la parola greca κλήσις (*klèsis*), “chiamata”, e significa “chiamati”. Chiamati ed eletti appartengono a due fasi diverse, perchè “molti sono chiamati [κλητοὶ (*kletòis*)], ma pochi eletti [ἐκλεκτοὶ (*eklektòis*)]” (*Mt 22:14, NR, ND*). La disinvoltura con cui si confondono chiamati ed eletti denota la scarsa conoscenza di una dottrina fondamentale; del resto, anche chi traduce correttamente distinguendo tra chiamati ed eletti, spesso non professa la dottrina biblica della chiamata. È il caso di esaminarla.

CHIAMATA ED ELEZIONE. Partiamo dalle parole di Yeshùà: “Molti sono chiamati [κλητοὶ (*kletòis*)], ma pochi eletti [ἐκλεκτοὶ (*eklektòis*)]” (*Mt 22:14, NR, ND*)²³. Gli eletti costituiscono una classe che è stata raffinata tra i chiamati. Non basta essere chiamati, occorre poi l’elezione consequenziale alla fedeltà: coloro che vinceranno sono quelli che saranno con Yeshùà, “chiamati ed eletti e fedeli”²⁴ (*Ap 17:14, TNM*). Chi chiama è *Dio* e lo fa secondo il suo santo proposito. Esaminiamo ora per bene tutto il processo:

“Il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo ... ci ha benedetti di ogni benedizione spirituale nei luoghi celesti in Cristo. In lui ci ha eletti prima della creazione del mondo perché fossimo santi e irreprensibili dinanzi a lui, avendoci predestinati nel suo amore a essere adottati per mezzo di Gesù Cristo come suoi figli, secondo il disegno benevolo della sua volontà”. - <i>Ef 1:3-5</i>	Sulla predestinazione prima della creazione del mondo si veda l’ <i>excursus</i> seguente
“Egli [Dio] vi ha chiamato per mezzo della buona notizia ... affinché possiate ottenere la gloria del nostro Signore Gesù Cristo”. - <i>2Ts 2:14, TNM</i> .	Il mezzo della chiamata: la predicazione del vangelo Lo scopo: la glorificazione
“[Dio] ci ha rivolto una santa chiamata, non a motivo delle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la grazia che ci è stata fatta in Cristo Gesù fin dall’eternità”. - <i>2Tm 1:9</i> .	Perché: Non per meriti propri ma per grazia divina

Excursus

LA PRECONOSCENZA DI DIO E LA PREDESTINAZIONE

“[Il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo (v. 3)] ci ha eletti prima della creazione del mondo perché fossimo santi e irreprensibili dinanzi a lui, avendoci predestinati” (*Ef 1:4,5*). Da queste parole i calvinisti e la Chiesa dei Fratelli (seguendo l’interpretazione di Agostino) non si limitano a dedurre

²² La nuova *CEI* (2008) traduce “prediletti”.

²³ *TNM* traduce “molti infatti sono invitati, ma pochi eletti”, ma il testo greco ha proprio “chiamati”, che è ben più forte del debole “invitati”.

²⁴ Κλητοὶ καὶ ἐκλεκτοὶ καὶ πιστοὶ (*kletòis kài eklektòis kài pistòis*).

la conseguenza logica che i credenti sono tali senza alcun merito loro, ma per puro dono divino. Essi deducono anche - loro - che i credenti sarebbero predestinati, che Dio li sceglierebbe perché diventino figli e condannerebbe gli altri. Questa idea di predestinazione (come viene intesa dalle religioni) è semplicemente assurda e cozza contro l'evidenza biblica che sostiene la libertà umana.

A prima vista, però, questo della predestinazione sembrerebbe davvero il pensiero di Paolo. Ma questo pensiero va integrato con quanto lo stesso Paolo dice altrove. In *Rm* si usa un altro verbo: "preconoscere". Vediamo intanto i testi nella versione di *NR* (poi li esamineremo nell'originale greco):

<i>Ef</i> 1:4,5	<i>Rm</i> 8:29,30
"Ci ha eletti prima della creazione del mondo perché fossimo santi e irreprensibili dinanzi a lui, avendoci predestinati nel suo amore a essere adottati per mezzo di Gesù Cristo come suoi figli, secondo il disegno benevolo della sua volontà".	"Quelli che ha preconosciuti , li ha pure predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli; e quelli che ha predestinati li ha pure chiamati; e quelli che ha chiamati li ha pure giustificati; e quelli che ha giustificati li ha pure glorificati".

NR

Il pensiero è ora più chiaro. Dio, nella sua onniscienza, ha *preconosciuto* come le singole persone si comporteranno nella loro vita, sapendo così come ciascuno corrisponda alla sua grazia oppure no. Poté così *eleggere* coloro che sapeva avrebbero risposto al suo richiamo. In tal modo poté *predestinarli* alla gloria. Sarebbe come se un padre, conoscendo molto bene le attitudini dei suoi figli, ne avviasse uno a fare l'ingegnere, un altro a fare il medico e un altro ancora a fare l'operaio. L'esempio è misero, anche se può dare un'idea; ma è misero perché qui si tratta di un padre umano che vede solo le attitudini dei figli, mentre Dio non vede solo le attitudini, ma *sa*. Questo concetto può essere alquanto difficile da capire. Le persone tendono a scambiare la *preconoscenza* di Dio con il destino. Ma un altro esempio – questa volta biblico – può aiutarci a comprendere. Si tratta di Caino e Abele, i due famosi fratelli. Tutti sappiamo quanto Caino odiasse Abele, fino al punto di volerlo uccidere (cosa che poi fece). I loro genitori, Adamo ed Eva, – osservando il comportamento di Caino – potevano prevedere che prima o poi sarebbe finita male. Non fanno stupore, quindi, le parole che Dio rivolse a Caino: "Perché sei irritato? e perché hai il volto abbattuto? Se agisci bene, non rialzerai il volto? Ma se agisci male, il peccato sta spiandoti alla porta, e i suoi desideri sono rivolti contro di te; ma tu dominalo!" (*Gn* 4:6,7). Quello che già altri intuivano su Caino è qui esposto in modo chiaro anche da Dio. Dio però è Dio. Sebbene si limitasse a dirgli quelle parole, Dio sapeva come sarebbe andata a finire. Dio è Dio. Dio *sa*. E sa tutto.

"Signore, tu mi scruti e mi conosci;
mi siedo e mi alzo e tu lo sai.
Da lontano conosci i miei progetti:
ti accorgi se cammino o se mi fermo,
ti è noto ogni mio passo.
Non ho ancora aperto bocca
E già sai quel che voglio dire.
Mi sei alle spalle, mi stai di fronte;
Metti la mano su di me!
È stupenda per me la tua conoscenza;
è al di là di ogni mia comprensione.
Come andare lontano da te,
come sfuggire al tuo sguardo?
Non ero ancora nato e già mi vedevi.
Nel tuo libro erano scritti i miei giorni,
fissati ancora prima di esistere".
- *Sl* 139:1-7,16, *TILC*.

Tutto ciò non ha nulla a che fare con la predestinazione comunemente intesa. Ci sono cose che accadono sotto i nostri occhi e, mentre accadono, un momento prima dell'epilogo, noi già sappiamo con matematica certezza come andrà a finire (siano esse semplici avvenimenti quotidiani o eventi tragici). In certi casi noi sappiamo, magari solo alcuni secondi o istanti prima, cosa accadrà. E lo sappiamo con assoluta certezza. Se ci cade un bicchiere di mano, ancor prima di vederlo infrangersi a terra, già un solo istante prima sappiamo che s'infrangerà. Questa previsione certa è possibile non solo perché la cosa accade sotto i nostri occhi e, a causa della legge di causa ed effetto, sappiamo come andrà a finire, ma perché l'intervallo tra causa (la caduta del bicchiere) e l'effetto (la sua rottura

a terra) è troppo breve perché possano intervenire cambiamenti. Diverso sarebbe il caso di un bicchiere che cadesse da un punto più alto: qualcosa o qualcuno potrebbe inaspettatamente intervenire per impedirne la caduta a terra. Ora, il nostro trascorrere del tempo (la nostra temporalità) è molto veloce rispetto all'eternità del tempo fermo e immobile in cui Dio dimora. "Per il Signore, lo spazio di un giorno è come mille anni e mille anni sono come un giorno solo" (2Pt 3:8, TILC). Parimenti, ciò che accade sulla terra nel corso di millenni, davanti a Dio accade in un momento. Si veda al riguardo la lezione [31. Che cos'è il tempo](#) del corso di teologia biblica, terzo anno accademico, della Facoltà Biblica.

Quando noi sappiamo che una certa conseguenza si verificherà da lì a poco, non stiamo limitando la libertà di nessuno. Meno che mai stiamo predestinando qualcosa. Ora, se una persona può conoscere in anticipo alcune cose (che sono alla portata della sua limitatezza, ovviamente), cosa mai può Dio? "È stupenda per me la tua conoscenza; è al di là di ogni mia comprensione", canta il salmista (Sl 139:6, TILC). La libertà individuale non è toccata: "Se non ti volgi per fare il bene, il peccato è in agguato all'ingresso, e la sua brama è verso di te; e tu, da parte tua, lo dominerai?". - Gn 4:7, TNM 1987.

Questo concetto pare non sia compreso dal direttivo dei Testimoni di Geova. Se da un estremo ci sono le religioni che parlano di *predestinazione* (intendendo – male – con questo termine che Dio stabilisce tutto in anticipo, punto e basta), dall'altro estremo ci sono i dirigenti dei Testimoni di Geova. Pare che anch'essi rientrino nella categoria che non riesce a uscire dall'equazione, sbagliata, onniscienza = predestinazione. È per questa equazione errata che, non potendo ovviamente accettare la predestinazione, devono negare l'onniscienza divina. Essi argomentano: "Dio ha già previsto le scelte che farete nella vita? Alcuni che sostengono la dottrina della predestinazione insistono che la risposta sia sì. Tuttavia un'idea del genere sminuisce la sapienza di Geova, perché fa pensare che non possa controllare la propria capacità di scrutare il futuro. Facciamo un esempio. Se aveste una bellissima voce, non avreste altra alternativa che cantare in continuazione? È assurdo! Similmente Geova pur avendo la capacità di preconstituire il futuro, non la usa sempre. Se lo facesse calpesterrebbe il nostro libero arbitrio, un dono prezioso che non ci toglierà mai" (*Accostiamoci a Geova*, cap. 17, pag. 176, § 21). Eccoci: "Alcuni che sostengono la dottrina della predestinazione" (*Ibidem*); non si riesce a uscire dall'equazione. Ma, non accettandola in quei termini (e giustamente), anziché capirla nel senso che Paolo le dà, la rifiutano arrivando perfino a negare che Dio conosca il futuro. Le affermazioni del direttivo americano rasentano la bestemmia (essendo irrispettose verso l'Onnipotente): "Geova pur avendo la capacità di preconstituire il futuro, non la usa sempre" (*Ibidem*). Vorremo davvero evitare il sarcasmo, per cui lo diciamo con amarezza: forse aveva ragione chi ha definito i Testimoni di Geova come "coloro che dicono a Dio cosa deve fare". In verità, ciò che manca al direttivo americano dei Testimoni di Geova è la comprensione di cos'è davvero il tempo. Si veda al riguardo la già citata lezione n. [31. Che cos'è il tempo](#).

"Non c'è creazione che non sia manifesta alla sua vista, ma tutte le cose sono nude e apertamente esposte agli occhi di colui al quale dobbiamo rendere conto". - Eb 4:13, TNM 1987.

"Chi ha conosciuto la mente del Signore da poterlo istruire?" (ICor 2:16). "Chi ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi è stato suo consigliere?" (Rm 11:33). "La sua intelligenza è infinita" (Sl 147:5). "Non lo sai tu? Non l'hai mai udito? Il Signore è Dio eterno ... la sua intelligenza è imperscrutabile" (Is 40:28). "Oh, profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto inscrutabili sono i suoi giudizi e ininvestigabili le sue vie!" (Rm 11:33). Occorre essere modesti, più che modesti. Stiamo parlando di *Dio*.

“Non c’è nessuna creazione nascosta alla vista di Dio, ma tutte le cose sono nude ed esposte agli occhi di colui al quale dobbiamo rendere conto”. - *Eb* 4:13, *TNM* 2017.

PRECONOSCENZA E PREDESTINAZIONE. Il verbo “preordinare” (*tradotto*, non dimentichiamo) compare tre volte nei due testi di *Ef* e di *Rm*. Vediamolo nel greco:

Riferimento	<i>TNM</i> 1987	<i>NR</i>	Greco
<i>Ef</i> 1:5	“ Ci preordinò ”	“Predestinati”	προορίσας (<i>proorìsas</i>)
<i>Rm</i> 8:29	“ Ha preordinato ”	“Preconosciuti”	προώρισεν (<i>proòrisen</i>)
<i>Rm</i> 8:30	“ Ha preordinati ”	“Predestinati”	προώρισεν (<i>proòrisen</i>)

Come si vede dal greco, si tratta di un *unico* verbo: προορίζω (*proorízo*). Già da questo dobbiamo scartare la traduzione di *NR*, che rende lo stesso identico verbo sia con “predestinare” sia con “preconoscere”; siamo alla solita equazione errata onniscienza = predestinazione.

Il verbo προορίζω (*proorízo*) non appartiene al greco classico. Nel *Vocabolario Greco Italiano* di L. Rocci non appare neppure la voce (ricordiamo che il greco della Bibbia non è quello classico, ma quello comune, detto *koinè*). Il verbo in questione è formato dalla preposizione προ (*pro*), che significa “prima”, e dal verbo ορίζω (*orízo*). Quest’ultimo appartiene al greco classico e il Rocci lo riporta. Il significato primario è “limitare”, “segnare i confini”, “determinare”. Presso Euripide si trova con il senso di “designare [al culto]”; presso Erodoto con il senso di “distinguere”, e così pure nell’*Anabasi* di Senofonte. Perciò, tenuto conto del prefisso προ- (*pro-*), “prima”, i significati sono: limitare prima, segnare prima i confini, predeterminare, designare prima, distinguere prima. Nella Bibbia con che significato appare? Nelle Scritture Greche il verbo προορίζω (*proorízo*) si trova sei volte il tutto:

1	“Per fare le cose che la tua mano e il tuo consiglio avevano preordinato [προώρισεν (<i>proòrisen</i>)] che avvenissero”	<i>At</i> 4:28
2	(Sono i passi che stiamo esaminando)	<i>Rm</i> 8:29
3		<i>Rm</i> 8:30
4		<i>1Cor</i> 2:7
5		“Egli ci preordinò [προορίσας (<i>proorìsas</i>)] all’adozione a sé come figli mediante Gesù Cristo”
6	“Fummo anche designati come eredi, in quanto fummo preordinati [προορισθέντες (<i>prooristhèntes</i>)] secondo il proposito di colui che opera tutte le cose”	<i>Ef</i> 1:11

(*TNM* 1987)

Abbiamo scelto *TNM*, nelle citazioni, non certo perché la privilegiamo, ma perché tende ad essere letterale (la vecchia edizione del 1987 più della nuova del 2017), anche se qui questa volta non lo è del tutto. Va detto, comunque, che qui non si contraddice: tutte e sei le volte dà al verbo il significato di “preordinare”. Vediamo ora il senso del verbo riferendoci solo al testo biblico:

“O Dio, tu hai creato il cielo, la terra, il mare e tutto quello che essi contengono. Tu per mezzo dello Spirito Santo hai fatto dire a Davide, nostro padre e tuo servitore, queste parole profetiche: «Perché i pagani si sono agitati con orgoglio? perché i popoli hanno fatto dei complotti inutili? I re della terra si sono messi in stato di allarme, e i capi di eserciti si sono accordati tra di loro contro il Signore e contro il suo Messia». E davvero qui a Gerusalemme Erode e Ponzio Pilato si sono messi d'accordo con gli stranieri e con il popolo d'Israele contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai scelto come Messia. Così **essi hanno eseguito quello che tu, o Signore, avevi deciso e stabilito** [ὅσα ἡ χεὶρ σου καὶ ἡ βουλὴ προώρισεν γενέσθαι (*òsa e chèir su kài e bulè proòrisen ghenèsthai*), “quanto la mano di te e la volontà (di te) prestabili avvenisse”]. Ma ora, o Signore, guarda come ci minacciano e concedi a noi, tuoi servi, di poter annunziare la tua parola con grande coraggio. Fa' vedere la tua potenza e fa' in modo che avvengano ancora guarigioni, prodigi e miracoli, quando invociamo Gesù, il tuo santo servo”. – *At* 4:24-30, *TILC*.

Questa preghiera viene fatta da Pietro e Giovanni dopo essere stati arrestati, picchiati e liberati (At 4:13-23). Ora, non possiamo certo dire che Dio abbia causato tutte le sofferenze e la morte di Yeshùà istigando giudei e pagani. Come va inteso allora: “Quanto la mano di te e la volontà (di te) **prestabili** [πρωόρισεν (*proòrisen*)] avvenisse”?

Va detto che per gli ebrei ogni cosa avveniva per volontà di Dio. Non si deve intendere ciò alla maniera occidentale ovvero nel senso che Dio decida ogni singolo avvenimento per ciascuna cosa o persona. Se così fosse, tutto l’universo sarebbe solo un giocattolo nelle sue mani, un giocattolo di cui Dio avrebbe caricato il meccanismo per poi lasciarlo a sé stesso. Se così fosse, Dio non avrebbe potuto offrire delle scelte alle persone. Però, iniziando da Adamo ed Eva, vediamo che ogni persona è stata sempre responsabile delle proprie scelte.

Yeshùà una volta disse: “Cinque passeri non si vendono per due soldi? Eppure *non uno di essi è dimenticato davanti a Dio*” (Lc 12:6). Dio sa cosa succede, sempre. L’aspetto che ci interessa lo troviamo in Mt 10:29: “Due passeri non si vendono per un soldo? Eppure *non ne cade uno solo in terra senza il volere del Padre vostro*”. Ora, non possiamo ingenuamente sostenere che ogni volta che un passero cade sia per volontà di Dio. Cosa intendeva allora Yeshùà? Come ogni ebreo, credeva che ogni cosa avvenisse per volere di Dio. Usando un proverbio, noi pure diciamo che “non cade (o non si muove) foglia che Dio non voglia”. Tuttavia, questo proverbio andrebbe corretto così: Non cade o non si muove foglia che Dio non *permetta*. È con questo senso che TILC traduce Mt 10:29: “Nessun passero cade a terra *se Dio, vostro Padre, non vuole*”. Tutto è sotto il controllo di Dio, così sapevano giustamente gli ebrei e Yeshùà. Significa allora che quando cade un passero è Dio che vuole così? Ma no. Il mondo va come va e ogni effetto accade in conseguenza di una causa. Ciascuno è libero di scegliere il bene o il male. Dio ha un suo progetto, che passa per Yeshùà, ma intanto all’umanità è concesso di andare per conto suo. È Dio che vuole che così vada, in modo che ciascuno possa liberamente fare la propria scelta. Pur tuttavia, Dio non dipende dall’umanità: è l’umanità che dipende da Dio. In questo senso tutto accade per volontà di Dio o, meglio, *con il suo permesso*. Permettere non significa volere. Dio sta portando avanti il suo piano e sta chiamando quelli che sono suoi. “Il Signore conosce quelli che sono suoi” (2Tm 2:19) e li chiama (Ef 4:1; Eb 3:1). In che modo li chiama? Conoscendo la loro attitudine, fa in modo che vengano in contatto con il suo messaggio di salvezza, lasciando poi loro la libertà di accettarlo o no. Paolo fu chiamato con una visione di Yeshùà (At 9:1 e sgg.). Lidia fu chiamata tramite la predicazione di Paolo (At 16:14). Anche Abraamo era stato chiamato (Gn 12:1). Pure Giuda il traditore lo fu, eppure scelse poi diversamente. Nella sua infinita sapienza Dio conosce ogni persona (Sl 139:1-7), tanto che il salmista poté dire:

“Sei tu che hai formato le mie reni,
che mi hai intessuto nel seno di mia madre.
Io ti celebrerò, perché sono stato fatto in modo stupendo.
Meravigliose sono le tue opere,
e l’anima mia lo sa molto bene.
Le mie ossa non ti erano nascoste,
quando fui formato in segreto
e intessuto nelle profondità della terra.
I tuoi occhi videro la massa informe del mio corpo
e nel tuo libro erano tutti scritti
i giorni che mi eran destinati,
quando nessuno d’essi era sorto ancora”. – Sl 139:13-16.

È senza limiti la conoscenza di Dio: egli sa ogni più piccola cosa e tutto gli è presente costantemente, anche quello che per noi è ancora futuro. Ma ciò non limita la nostra libertà.

Il verbo “preordinare” va quindi letto in questa ottica biblica. Non abbiamo paragoni adatti da fare, perché Dio non è paragonabile: “Quanto sei grande, Signore Dio! Mai abbiamo sentito parlare di un Dio come te” (2Sam 7:22, TILC). Se una persona, guardando una cucciolata in un canile, può valutare le attitudini di un cucciolo e scegliere proprio quello, cosa può fare Dio che ci conosce da prima che fossimo concepiti? Può preconoscere (conoscere prima) quelli che sa potenzialmente suoi. E chiamarli. Ma essere chiamati non significa essere automaticamente salvati. “Vi supplico di camminare in modo degno della chiamata con la quale foste chiamati” (Ef 4:1, TNM; cfr. 2Ts 1:11; 2Tm 1:9): è quindi possibile divenire indegni della chiamata e non salvarsi. Paolo stesso dice di sé: “Corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere” (Flp 3:14). “Fate tutto il possibile per rendere sicura la vostra chiamata”. – 2Pt 1:10.

E chi invece non è chiamato da Dio? Semplicemente si tratta di persone che non vogliono essere chiamate. Dio “usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi” (2Pt 3:9). Dal punto di vista umano (che è limitato perché l’uomo non sa leggere nell’intimo più intimo) potremmo pensare che certuni vadano salvati. Abraamo, filantropicamente la pensava così nel caso della distruzione di Sodoma e Gomorra decretata da Dio: “Davvero sterminerai il giusto con l’empio?”. E se ci fossero stati fra i sodomiti e gomorreici cinquanta giusti? E se ai cinquanta ne mancavano cinque? E se fossero stati quaranta? Supponiamo che fossero trenta. Supponiamo però che fossero venti. E se fossero stati solo dieci? “[Dio] rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci»”. A quel punto Abraamo smise di giocare al ribasso perché aveva capito l’antifona e “ritornò alla sua abitazione”. - Gn 18:23-33, CEI.

“Noi siamo sicuri di questo: Dio fa tendere ogni cosa al bene di quelli che lo amano, perché li ha chiamati in base al suo progetto di salvezza. Da sempre li ha conosciuti e amati, e da sempre li ha destinati [προώρισεν (*proòrisen*), “prestabili”] a essere simili al Figlio suo, così che il Figlio sia il primogenito fra molti fratelli. Ora, Dio che da sempre aveva preso per loro questa decisione [προώρισεν (*proòrisen*), “prestabili”], li ha anche chiamati, li ha accolti come suoi, e li ha fatti partecipare alla sua gloria”. – Rm 8:28-30, TILC.

Qui, nel passo suddetto, si hanno tutti i passaggi: avendo preconosciuto certe persone e avendole amate per le loro buone attitudini verso di lui, Dio le ha *prestabilite* o preordinate (προώρισεν, *proòrisen*) e quindi le ha chiamate. Tutto ciò “in base al suo progetto di salvezza”, perché “Dio fa tendere ogni cosa al bene di quelli che lo amano”.

Ciò non lede affatto la libertà delle persone, anzi Dio viene incontro proprio al loro desiderio. In Ef 1:5,11 si ha lo stesso pensiero che abbiamo già esaminato. Dio, nella sua totale conoscenza di tutto, ha preconosciuto “prima della creazione del mondo” le persone che hanno la giusta propensione e, avendole amate per questo, le ha scelte, *prestabilendole* (προώρισεν, *proòrisen*), poi le ha chiamate così che potessero scegliere per il bene.

“Benedetto sia Dio Padre di Gesù
Cristo nostro Signore.
Egli ci ha uniti a Cristo nel cielo,
ci ha dato tutte le benedizioni
dello Spirito.
Prima della creazione del mondo
Dio ci ha scelti
per mezzo di Cristo,
per renderci santi e senza difetti
di fronte a lui. Nel suo amore Dio
aveva deciso
[προορίσας (*proorìsas*)]
di farci diventare suoi figli
per mezzo di Cristo Gesù.

ci ha fatto per mezzo
di Gesù suo amatissimo Figlio.
Cristo è morto per noi
e noi siamo liberati;
i nostri peccati sono perdonati.
Questa è la ricchezza della grazia
di Dio, che egli ci ha dato con
abbondanza.
Ci ha dato la piena sapienza
e la piena intelligenza:
ci ha fatto conoscere
il segreto progetto della sua volontà:
quello che fin da principio

riunisce tutte le cose,
quelle del cielo e quelle della
terra sotto un unico capo,
Cristo. E anche noi,
perché a Cristo siamo uniti,
abbiamo avuto la nostra parte;
nel suo progetto Dio ha scelto
[προορισθέντες
(*prooristhèntes*)]
anche noi fin dal principio.
E Dio realizza
tutto ciò che ha stabilito.
Così ha voluto
che fossimo una lode

Così ha voluto nella sua bontà.
A Dio dunque sia lode,
per il dono meraviglioso che egli

generosamente aveva deciso di
realizzare per mezzo di Cristo.
Così Dio conduce la storia
al suo compimento:
(Ef 1:3-12, TILC)

della sua grandezza,
noi che prima degli altri
abbiamo sperato in Cristo”.

Tradurre con “preordinare” il verbo greco προορίζω (*proorizo*), aiuta nella comprensione. Potrebbe andar bene anche il verbo “predestinare”, ma il problema è che in italiano quest’ultimo assume un senso che la Bibbia non gli dà. In italiano, “predestinare” significa “destinare” in anticipo, “prima” (pre), ovvero decidere anticipatamente un *destino* in modo irrevocabile. Come abbiamo esaminato, anche dopo che Dio – nella sua onniscienza – ha posato lo sguardo su una persona e l’ha scelta, chiamandola, ciò non equivale a fissarle un destino irrevocabile. “Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti” (Mt 22:14). L’unica chiamata *irrevocabile* riguarda Israele come popolo: “Per quanto concerne l’elezione, [gli ebrei] sono amati a causa dei loro padri; perché i doni e la vocazione di Dio sono irrevocabili”. (Rm 11:28,29). Ciò vale per Israele come popolo, non per i singoli.

LA PRECONOSCENZA DIVINA. Il secondo verbo (προγινώσκω, *proghinòsko*), di cui si cerca di evitare la traduzione esatta, viene tradotto con un giro di parole: “Diede il suo primo riconoscimento” (Rm 8:29, TNM 1987). Si noti: ben *cinque* parole per tradurre una sola parola greca!²⁵ Quando si dice l’arte di glissare. Ma cosa vorrà mai dire ‘dare il suo primo riconoscimento’? Prendendolo per buono – ma solo per amore di ragionamento – cerchiamo di calarlo nel contesto:

“Ora sappiamo che Dio fa cooperare tutte le sue opere per il bene di quelli che amano Dio, quelli che sono chiamati secondo il suo proposito; poiché quelli ai quali diede il suo primo riconoscimento ha anche preordinato ad essere modellati secondo l’immagine del Figlio suo, affinché sia il primogenito tra molti fratelli. Inoltre, quelli che ha preordinati sono quelli che ha anche chiamati; e quelli che ha chiamati sono quelli che ha anche dichiarati giusti. Infine quelli che ha dichiarati giusti sono quelli che ha anche glorificati”. - Rm 8:28-30, TNM 1987.

Il soggetto è Dio. È Dio che “diede il suo primo riconoscimento”. A chi? Si tratta (anche qui è ovvio) di “quelli che amano Dio, quelli che sono chiamati secondo il suo proposito”. Ma cosa sarebbe questo “primo riconoscimento”? Stando al significato italiano, dovrebbe essere un primo beneplacito, una prima accettazione. Ci dobbiamo riferire al significato italiano, perché ‘dare il primo riconoscimento’ appare in TNM, non nella Bibbia. Comunque, dovrebbe significare – nell’intenzione del traduttore – che Dio avrebbe dapprima riconosciuto come approvati coloro che amano Dio e sono stati chiamati. Sorge ora la domanda: *quando* Dio avrebbe ‘dato il suo primo riconoscimento’? Sembrerebbe di capire che ciò dovrebbe essere avvenuto quando “quelli che amano Dio” accettarono Yeshù. Ma qui nasce il problema. Dobbiamo, infatti, seguire l’ordine cronologico che Paolo, ispirato, dà:

“Poiché . . .			
1.	Quelli ai quali diede il suo primo riconoscimento	1.	Riconosciuti
2.	Ha anche preordinato [...]. Inoltre, quelli che ha preordinati	2.	Preordinati
3.	Sono quelli che ha anche chiamati;	3.	Chiamati
4.	E quelli che ha chiamati sono quelli che ha anche dichiarati giusti.	4.	Giustificati
5.	Infine quelli che ha dichiarati giusti sono quelli che ha anche glorificati”.	5.	Glorificati

Rm 8:28-30, TNM 1987

Questa la sequenza cronologica. Si noti il “poiché” all’inizio. Paolo ha appena detto: “Dio fa cooperare tutte le sue opere per il bene di quelli che amano Dio, quelli che sono chiamati secondo il

²⁵ La nuova versione di TNM traduce “quelli che aveva in mente dal principio”, salvo specificare nella nota in calce: «O “ai quali diede il suo primo riconoscimento”».

suo proposito”. Poi aggiunge: “Poiché”, e di seguito dà la motivazione. La sequenza cronologica è scandita da “inoltre” (2.), che separa il prima e il dopo; da “e quelli che” (4.), con cui continua la sequenza degli avvenimenti; da “infine”, con cui termina la sequenza cronologica. Ora si noti questa sequenza:

Riconosciuti ⇒ preordinati ⇒ chiamati ⇒ giustificati ⇒ glorificati

Prima ricevono da Dio (per dirla con *TNM*) “il suo primo riconoscimento”, **poi** sono preordinati, **poi** sono chiamati, **poi** sono dichiarati giusti e **infine** sono glorificati.

L’essere chiamati è ovviamente il momento in cui ricevono la buona notizia (vangelo). Dopo di ciò, accettandola, sono giustificati. Ma si noti attentamente che la chiamata viene **dopo** il cosiddetto riconoscimento e la preordinazione (*pre*, ordinati *prima*). Quindi, quel “primo riconoscimento” avvenne già ben prima della chiamata. Insomma, nonostante il gran giro di parole (ben cinque) per evitare di tradurre la sola parola del verbo greco, la logica del testo ci riporta al significato vero che Paolo dava.

Vediamolo, allora, questo temuto verbo greco per cui ci si dà tanta briga allo scopo di evitarlo:

ὅτι οὐς προέγνω, καὶ προώρισεν
òti ùs **proèghno**, kài proòrisen
poiché coloro che **preconobbe**, anche predestinò
(*Rm* 8:29, testo greco)

Se non si confonde l’idea di *preconoscenza* con l’idea di *predestinazione* che le Chiese hanno derivato da Agostino, nel vero pensiero biblico la *preconoscenza* (come sopra esposto) s’innesta in questa chiara sequenza che la Bibbia dà:

Riconosciuti ⇒ preordinati ⇒ chiamati ⇒ giustificati ⇒ glorificati

Coloro che Dio - nella sua onniscienza e nella massima salvaguardia della libertà individuale - ha prenosciuto, li ha destinati in anticipo alla gloria. Per questo li ha chiamati. Una volta che liberamente hanno risposto di sì alla chiamata, Dio li ha giustificati. Il “destino” finale è la gloria.

È ciò che accadde allo stesso Paolo. Dio lo conosceva da prima che nascesse, sapeva della sua futura fede vera; lo chiamò tramite Yeshùa; Paolo accettò la chiamata. Lui stesso dichiara: “*Dio che m’aveva prescelto* [ὁ ἀφορίσας με (*o aforìsas me*), “l’avente messo da parte me”²⁶] fin dal seno di mia madre” “mi ha chiamato”. - *Gal* 1:15.

Il concetto di *preconoscenza* e di *predestinazione* da parte di Dio non è un concetto facile per la mente umana limitata e finita. Lo dimostrano i due estremi con cui viene compreso (o, meglio, *non* compreso): o viene preso alla lettera come se si trattasse di una specie di fato ineluttabile (Agostino, calvinisti, Chiesa dei Fratelli) oppure viene del tutto negato (Testimoni di Geova). L’incapacità di comprendere il concetto biblico non sta soltanto nella limitatezza della nostra mente umana. Sta soprattutto nella non comprensione di cosa sia il *tempo*. È qui la radice dell’errore dei Testimoni di Geova, proprio nella loro non comprensione di cosa sia il tempo.

Oggi, se in qualche modo mostriamo interesse per la parola di Dio, significa che la nostra chiamata è in corso. Dipende da noi dire di sì o di no, liberamente, “poiché molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti”. - *Mt* 22:14.

[◀Indice](#)

²⁶ Il verbo ἀφορίζω (*aforìzo*) significa nella sua valenza positiva “mettere da parte per uno scopo particolare”. È del tutto manipolata la traduzione di *TNM*: “Dio, che mi ha separato dal grembo di mia madre”.

Riprendiamo la nostra esegesi di *Gda*. Il fratello di Yeshù rivolge dunque il suo scritto ai “chiamati che sono *amati* in Dio Padre e *custoditi* da Gesù Cristo” (v. 1). La chiamata viene così specificata. Non si tratta di un semplice invito: è implicata l’elezione, soprattutto per il fatto che gli amati da Dio vengono *custoditi*. C’è qui un punto molto sottile (l’elezione come avvenuta) che non contraddice la risultanza di quanto esaminato nel precedente *excursus* ma lo integra. Nel precedente *excursus* abbiamo distinto le due fasi della chiamata e dell’elezione, sulla base di *Mt 22:14*: “Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti”. Queste parole di Yeshù non lasciano dubbi che non tutti i chiamati vengano eletti. Tuttavia, si considerino queste altre affermazioni dello stesso Yeshù: “A motivo degli eletti, quei giorni [i giorni della fine] saranno abbreviati” (*Mt 24:22*); “Sorgeranno falsi cristi e falsi profeti, e faranno grandi segni e prodigi da sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti” (*Mt 24:24*); “[Il Figlio dell’uomo] manderà i suoi angeli con gran suono di tromba per riunire i suoi eletti dai quattro venti” (*Mt 24:31*). In queste affermazioni Yeshù usa per i suoi la parola “eletti”, pur avendo in precedenza distinto tra chiamati ed eletti. Non c’è contraddizione. Noi diremmo che sono eletti *in pectore*, ossia sono eletti in modo nascosto, sono designati ma non ancora confermati. Del resto, sono chiamati per essere eletti. Da questo punto di vista sono chiamati ed eletti. Tuttavia qualcosa potrebbe sempre intervenire e far perdere loro l’elezione. Infatti, Giuda si raccomanda al v. 21; “*Conservatevi nell'amore di Dio*”. Chiamati, dunque, ed eletti *in pectore*. Al riguardo è interessante notare che Giuda si rivolge a loro come ai *τητηρημένοις*²⁷ (*teteremènois*), “essenti stati custoditi”. L’aspetto verbale del tempo perfetto ha qui valore stativo, rimarcando una situazione che permane nel presente come conseguenza di un’azione compiuta (sebbene *in pectore*), e per questo va tradotto al presente: “Che sono ... custoditi”.

“La vostra vita è nascosta con Cristo in Dio”. - *Col 3:3*.

Come ultima annotazione va rimarcato che l’essere custoditi da Dio comporta la cooperazione umana. Di certo la chiamata e l’elezione dipendono solo da Dio e di certo è Dio che custodisce i chiamati, ma quando Giuda esorta: “*Conservatevi nell'amore di Dio*” (v. 21), mostra che le azioni di Dio e dei chiamati sono unite in modo indissolubile. Senza l’azione divina non ci sarebbe alcuna possibilità di conservazione, ma - senza il mantenimento dell’amore di Dio - alla chiamata non seguirebbe la fattiva elezione.

Quanto “ai chiamati che sono amati²⁸ in Dio”, Giuda non intende dire che sono amati da lui in Dio, ma che sono nascosti nell’amore di Dio. Le due espressioni “amati ... e custoditi” fanno risaltare la salvaguardia che Dio ha dei chiamati-eletti. Nei due participi perfetti potrebbe esserci qualcosa in più

²⁷ Participio perfetto passivo, dativo, terza persona plurale. Il verbo è *τηρέω* (*terèō*), che indica il “proteggere”, l’“aver cura di”.

²⁸ *ἠγαπημένοις* (*egapemènois*), participio perfetto passivo, dativo, terza persona plurale, per il quale valgono le stesse considerazioni: ha valore stativo rimarcando una situazione che permane nel presente come conseguenza di un’azione compiuta e per questo va tradotto al presente.

e di più sottile: forse Giuda vuole alludere tra le righe al fatto che altre persone hanno ricevuto (azione passata indicata dal perfetto) l'amore e la custodia di Dio, ma che poi non si 'sono conservate nell'amore di Dio' (v. 21). In ogni caso, Giuda assicura che Dio custodisce i suoi. Tale certezza diventa piena nel triplice augurio che Giuda fa al v. 2: "Misericordia, pace e amore vi siano moltiplicati".

"Io, Giuda, fratello di Giacomo e servo di Gesù Cristo, scrivo a voi che siete stati chiamati alla fede, amati da Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo. Misericordia, pace e amore siano dati a voi in abbondanza". – *Gda 1,2, TILC*.

[◀Indice](#)

Messa in guardia contro chi corrompe il vangelo - *Gda 3,4*

³ Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi della nostra comune salvezza, mi sono trovato costretto a farlo per esortarvi a combattere strenuamente per la fede, che è stata trasmessa ai santi una volta per sempre. ⁴ Perché si sono infiltrati fra di voi certi uomini (per i quali già da tempo è scritta questa condanna); empi che volgono in dissolutezza la grazia del nostro Dio e negano il nostro unico Padrone e Signore Gesù Cristo.

Giuda passa ora a spiegare l'opportunità della sua breve lettera, facendo una specie di correzione di rotta rispetto alle sue intenzioni iniziali: "Avevo in mente di scrivervi a proposito della salvezza che Dio ci ha dato, *ma ora* mi trovo nella necessità di mandarvi questa lettera per incoraggiarvi a difendere con tutte le vostre forze la fede che Dio ha dato ai veri credenti" (v. 3, *BDG*). Secondo alcuni commentatori, Giuda aveva intenzione di scrivere *una lettera molto più ampia* e che riguardasse la salvezza, ma – con l'insorgere, nel frattempo, degli eretici – avrebbe abbandonato quel progetto per occuparsi di una questione più urgente. Così è, come mostra il seguito.

Il participio presente *ποιούμενος* (*poiùmenos*) indica in dettaglio non solo le intenzioni ma anche le circostanze che hanno mosso l'autore: "Ogni diligenza facente/agente/compiente [*poiùmenos*]" (v. 3, traduzione letterale dal greco). *ND* volge al passato: "Avevo una grande premura di scrivervi", e così pure *CEI*: "Avevo un gran desiderio di scrivervi". La vecchia *TNM* volge pure al passato, aggiungendo un avverbio non presente nel testo greco: "Benché facessi ogni sforzo per scrivervi"; altrettanto fa la nuova *TNM*, che traduce troppo liberamente: "Benché volessi assolutamente scrivervi". Il testo greco è più fresco e mette sotto i nostri occhi la realtà interiore di Giuda facendoci partecipare ai suoi pensieri quasi mentre si

"Carissimi, avevo un gran desiderio di scrivervi a proposito della nostra comune salvezza. E ora vi scrivo, ma sono costretto a farlo per incoraggiarvi a combattere in difesa della fede". – V. 3, *TILC*.

svolgono: "Amati, compiente ogni diligenza per scrivere a voi ... mi sono trovato ad un tratto [*ἔσχω*²⁹ (*èschon*)] a scrivervi ammonente/implorante [*παρακαλῶν*³⁰ (*parakalòn*)]", messo più liberamente in

²⁹ Indicativo aoristo; l'aoristo indica l'azione puntuale nel suo manifestarsi. Il verbo *ἔχω* (*echo*), che basilarmente significa "avere", assume qui la sfumatura di "tenersi o trovarsi così così, essere in una tale condizione". – Cfr. il *Vocabolario del Nuovo Testamento*.

³⁰ Participio presente che indica l'azione *in corso*.

buon italiano ma rispettando i tempi verbali: “Miei cari, mettendo ogni premura nello scrivervi ... d'improvviso mi sono trovato a scrivervi per mettervi in guardia”.

Che cos'è la “comune salvezza” di cui Giuda intendeva inizialmente parlare? Intanto, è comune perché riguarda sia gli eletti che Giuda e quindi anche gli apostoli e tutta la chiesa dei discepoli di Yeshùà (cfr. *2Pt* 1:1). Se poi ci colleghiamo al v. 23 – “*Salvateli*, strappandoli dal fuoco” – qui la salvezza è una salvezza da, dal giudizio finale avverso. “Come scamperemo noi se trascuriamo una così grande salvezza?”. - *Eb* 2:3.

“La fede” – scrive Giuda sempre al v. 3 – “è stata trasmessa ai santi una volta per sempre”; ἅπαξ (*àpacs*), “una volta per tutte”. Nel contesto la fede, essendo stata “*consegnata*” – questo il vero senso di παραδοθείση (*paradothèise*) – viene ad assumere il senso di un insieme intoccabile di verità. Per dirla con le parole di Paolo, si tratta di un “deposito”: “Custodisci il buon deposito” (*2Tm* 1:14). Quando l’apostolo inviato ai pagani scrive ai corinti: “Vi ho prima di tutto *trasmesso*, come l’ho ricevuto anch’io, che ...” (*1Cor* 15:3; cfr. 11:2), fa riferimento al *contenuto* della fede. Già al tempo di Paolo la *formulazione di tale contenuto era chiusa* e lui vi si attenne. Tale fede va conservata e chi vi ha rinunciato ha fatto naufragio quanto alla fede (*1Tm* 1:19). Fede non equivale a credere in maniera generica, come presso la cristianità, perché “anche i demòni” “credono e tremano” (*Gc* 2:19). Era stato predetto “esplicitamente”: “Nei tempi futuri alcuni apostateranno dalla fede, dando retta a spiriti seduttori e a *dottrine* di demòni” (*1Tm* 4:1), per cui il contenuto dottrinale, il credo, fa parte della fede. Timoteo è esortato da Paolo a custodire il *deposito* e ad evitare i discorsi vuoti e profani e le obiezioni di quella che falsamente è chiamata γνῶσις (*ghnòsis*), “conoscenza” (*1Tm* 6:20). La fede (con il suo contenuto definitivamente fissato una volta per sempre) va difesa e Giuda esorta a

“Combatti il buon combattimento della fede”. - <i>1Tm</i> 6:12.

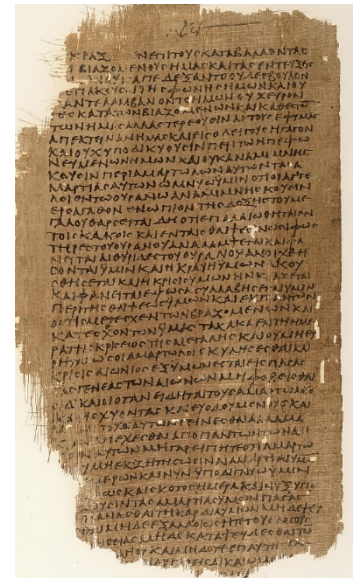
“combattere strenuamente” (v. 3) per difenderla. Il che comporta impegnarsi a mantenere inalterata la dottrina tradizionale della prima chiesa, lottando contro le deviazioni e le eresie³¹.

La considerazione fatta al paragrafo precedente mostra anche in cosa consiste l’urgenza che fece cambiare soggetto alla lettera scritta dal figlio minore di Miryàm. Cosa, del resto, che lo stesso Giuda spiega al v. 4: “In mezzo a voi sono venuti certi uomini malvagi” (*TILC*). Si tratta degli eretici. Costoro παρεισεδύησαν (*pareisedýesan*), “sono entrati furtivamente”, quindi provengono dall’esterno. Era una cosa che nella prima chiesa accadeva. Anche Paolo parla di “intrusi, falsi fratelli, infiltratisi di nascosto tra di noi” (*Gal*³² 2:4). I corinti li tolleravano e Paolo li rimprovera (*2Cor* 11:4). Timoteo è da lui invitato a evitarli, dicendo che “si insinuano nelle case”. - *2Tm* 3:6.

³¹ Basterebbe questa considerazione per respingere tutte le dottrine postume ed eretiche introdotte dal Cattolicesimo prima e mantenute poi dal Protestantesimo.

³² La Galazia, alle cui congregazioni Paolo scrive, occupava la parte centrale dell’attuale Turchia, il che ci dice quanto fosse vasto l’infiltramento degli eretici.

Giuda non ci fornisce alcun dato sul contenuto dell'eresia, ma definisce gli eretici “*certi* [τινες (*tines*)] uomini” (v. 4). Sbaglia CEI a tradurre “alcuni”: il pronome τινες (*tines*) ha infatti qui un senso dispregiativo, come in 2Cor 10:12: “*Certuni* [τισιν (*tisin*)³³] che si raccomandano da sé; i quali però, misurandosi secondo la loro propria misura e paragonandosi tra di loro stessi, mancano d'intelligenza”, e come in Gal 1:7: “Ci sono *certuni* [τινές (*tinès*)] che vi causano difficoltà e vogliono pervertire la buona notizia intorno al Cristo” (TNM 1987). Sbagliano qui anche la nuova TNM e NR a tradurre “alcuni”. Additandoli con disprezzo, Giuda li definisce “empi”³⁴ e li minaccia: per loro “già da tempo è scritta questa condanna” (v. 4). Che cosa significa che “già da tempo è scritta” la loro condanna? TNM travisa e si permette di modificare il testo biblico: “Già da tempo sono stati riservati a questo giudizio dalle Scritture”, Scritture che Giuda neppure cita. Questa manomissione denota ignoranza del retroterra culturale di Giuda e degli ebrei.



Qui al v. 4 di *Gda* troviamo il primo degli accenni ad un libro che solo in seguito sarebbe stato classificato come apocrifo: il *Libro di Enoch*, un testo di origine giudaica redatto in modo definitivo nel 1° secolo, che ci è giunto integralmente in una versione in antica lingua etiopica (da cui anche il nome di *Enoch etiopico*; foto: testo del *Libro di Enoch* nei *Papiri Chester Beatty*). Si tratta di una apocalisse giudaica che al tempo di Giuda era letta e considerata; fu solo alla fine del 1° secolo che il concilio di Jamnia lo esclude dal canone biblico. Ebbene, in 81:4 vi si legge: “Beato colui che muore giusto e buono, cui non è stato *ascritto* alcuno scritto di cattiveria ed in cui non si trova alcuna colpa”. I giudei supponevano che i peccati fossero annotati in libri celesti. Ecco cosa intende Giuda dicendo che gli eretici sono già *πάλαι προγεγραμμένοι* (*pàlai proghegrammènoi*), “da tempo **scritti prima**” per la condanna (v. 4, testo greco). La stessa idea si ritrova nell’*Apocalisse di Baruc*, che ci è pervenuta in siriano e che fu esclusa dal canone solo alla fine del 1° secolo; in 24:1 vi si legge: “Verranno giorni e saranno rivelati *i libri in cui sono scritti i peccati* di tutti coloro che hanno peccato”.

In che cosa consiste l’empietà di questi “certi uomini”? Come già osservato, Giuda non lo dice. Tuttavia, possiamo dedurre qualcosa dalla descrizione che ne fa: questi empi “trovano pretesto alla loro dissolutezza nella grazia del nostro Dio, rinnegando³⁵ il nostro unico padrone e signore Gesù

³³ Dativo plurale maschile del pronome τίς (*tis*).

³⁴ ἄσεβεις (*asebèis*), “empi”, ossia senza un timore reverenziale verso Dio che addirittura condannano.

³⁵ Il testo greco ha ἀρνούμενοι (*arnùmenoi*), “rinneganti”. Il verbo ἀρνέομαι (*arnèomai*) può significare “negare” o “rinnegare”. Qui è meglio dargli il secondo significato, perché se quei “certi uomini” avessero negato Yeshù non avrebbero di certo potuto infiltrarsi nella comunità. Sbaglia quindi NR a tradurre “negano”.

Cristo” (v. 4, *CEI*). In primo luogo essi degradano la grazia di Dio in dissolutezza, in secondo luogo rinnegano di fatto la sana dottrina riguardante Yeshù.

Sulla degradazione a cui erano giunti quegli empi fanno luce i seguenti versetti di *Gda*:

7	“Sòdoma e Gomorra e le città vicine che, <i>come loro</i> , si erano abbandonate ai vizi di ogni specie”
8	“questi falsi maestri si comportano allo stesso modo”
13	“Lasciano dietro di sé vergogna e disgrazia, come la schiuma sporca che le onde del mare depositano sulla spiaggia”
16	“Costoro non fanno che lamentarsi: sempre scontenti della propria sorte, vivono in preda delle loro passioni; le loro parole sono piene di superbia e, per interesse, sono pronti alla più sfacciata adulazione”

BDG

Quegli empi degradano la grazia di Dio in dissolutezza perché considerano la grazia come se fosse un’immunità per i peccati. Tale concezione riaffiora anche in Paolo e in Pietro:

<i>Rm</i> 3:8	“Alcuni parlano male di me e mi accusano di dire: «Facciamo il male perché ne venga un bene». Dicono il falso ed è giusto che siano condannati”
<i>Gal</i> 5:13	“Fratelli, Dio vi ha chiamati alla libertà! Ma non servitevi della libertà per i vostri comodi”
<i>2Pt</i> 2:19	“Promettono libertà, ma in realtà essi stessi sono schiavi della corruzione”

TILC

La formula “Dio e ... il nostro unico Padrone e Signore Gesù Cristo” alla fine del v. 4 richiede considerazione. Si parla solo di Yeshù oppure di Dio e di Yeshù? O addirittura di “Dio-Gesù”? Questa ultima ipotesi è da scartare, perché l’idea di un “Dio-uomo” (che è una bestemmia solo a formularla), legata alla pagana trinità, si fece strada nella chiesa apostata solo molto più tardi, nel terzo secolo. Vediamo intanto il testo biblico originale:

καὶ τὸν μόνον δεσπότην καὶ κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστὸν
kài tòn mònon despòten kài kýrion emòn Iesùn Christòn
 e il solo padrone e signore di noi Yeshù Unto

Che Yeshù fosse definito “padrone” è provato da *2Pt* 2:1 che, profetizzando che ci sarebbero stati falsi maestri come pure ci furono anche falsi profeti, attesta che tali falsi maestri “rinnegheranno perfino il *padrone* [δεσπότην (*despòten*)] che li ha comprati” (*TNM*). Il termine “padrone” richiama il proprietario di schiavi; gli eletti vengono chiamati appunto schiavi: “Colui che è stato chiamato nel Signore ... è schiavo di Cristo” (*ICor* 7:22); essi sono “stati comprati a caro prezzo” (*ICor* 6:20), “con il prezioso sangue di Cristo”. - *IPt* 1:19.

Pensare ad una formulazione a due elementi – Dio e Yeshù – non è possibile, perché lo impedisce l’articolo determinativo unico per le due espressioni. Sbaglia due volte, sorprendentemente, *ND* a tradurre: “Negano l’unico Padrone Dio e il Signor nostro Gesù Cristo”, ponendo l’articolo davanti a “Signore” e aggiungendo “Dio” a “Padrone”.

Dio è nominato prima della doppia formulazione, quando Giuda dice che quegli empi “volgono in dissolutezza la grazia del nostro *Dio*”. Questa è la prima cosa che fanno gli empi, poi ce n’è un’altra, e la congiunzione καὶ (*kai*), “e”, serve ad aggiungerla. La seconda congiunzione unisce invece

“padrone e signore”, δεσπότην καὶ κύριον (*despòten kài kýrion*), ambedue retti dall’unico articolo determinativo τὸν (*tòn*), “il”. Potremmo schematizzarlo così, togliendo la prima congiunzione:

1. Volgono in dissolutezza la grazia del nostro Dio; 2. Negano il nostro unico Padrone e Signore Gesù Cristo

Il puro monoteismo biblico e il ruolo del Messia sono affermati da Giuda nella dossologia al v. 25: “Al Dio unico, nostro Salvatore per mezzo di Gesù Cristo”.

Rimane da spiegare perché Giuda parli di Yeshùà in termini di “solo [μόνον (*mònon*)] padrone e signore”, con tanto di articolo determinativo. Di fatto è Dio il Signore, ed è anche il Padrone, tanto che *Ap* 19:1 parla di schiavi di Dio. È altrettanto un fatto, però, che i termini “salvatore”, “signore” e “padrone” sono applicati nelle Scritture Greche sia a Dio che a Yeshùà. Teologicamente, Yeshùà agisce per conto di Dio e lo rappresenta. Meglio ancora, Dio agisce per mezzo di Yeshùà, il quale “è il riflesso della [sua] gloria e l’esatta rappresentazione del suo stesso essere”. - *Eb* 1:3, *TNM* 1987.

Rimane soltanto da capire perché Giuda definisca Yeshùà “il solo [μόνον (*mònon*)] padrone e signore”. Qui entra in gioco il verbo che sostiene la doppia formulazione: ἀρνούμενοι (*arnùmenoi*), “rinneganti” (e non “neganti”!). Quegli eretici non negavano affatto Yeshùà, ma di fatto lo rinnegavano. Ora, il dualismo gnostico era ostile alla creazione, ritenendo che il mondo fisico fosse una prigione. Pensare che Yeshùà fosse stato costituito da Dio erede di tutte le cose (anche fisiche) e che attraverso di lui Dio avesse creato pure i mondi (compreso quello materiale) era per gli gnostici inaccettabile: sarebbe stato un ritenere Yeshùà stesso un prigioniero del mondo fisico. Giuda, contro di loro, esaspera il concetto: i credenti sono schiavi e il loro padrone, addirittura l’unico, è proprio Yeshùà. Il che è vero in pratica, perché pur essendo Dio il Padrone assoluto, Yeshùà è di fatto il suo luogotenente.

[◀Indice](#)

Capitolo 3

Modi di pensare sbagliati (Gda 5-16)

Tre esempi ammonitori - Gda 5-7

⁵ Ora voglio ricordare a voi che avete da tempo conosciuto tutto questo, che il Signore, dopo aver tratto in salvo il popolo dal paese d'Egitto, fece in seguito perire quelli che non credettero. ⁶ Egli ha pure custodito nelle tenebre e in catene eterne, per il gran giorno del giudizio, gli angeli che non conservarono la loro dignità e abbandonarono la loro dimora. ⁷ Allo stesso modo Sodoma e Gomorra e le città vicine, che si abbandonarono, come loro, alla fornicazione e ai vizi contro natura, sono date come esempio, portando la pena di un fuoco eterno.

La traduzione del versetto 5 richiede attenzione, perché nella resa in italiano rischia di apparire confuso. Giuda vuole ricordare ai suoi lettori che:

TESTO GRECO ORIGINALE	ειδόμενος πάντα <i>eidòtas pànta</i> aventi conosciuto tutte le cose	NOTE
		Testo greco messo in italiano: “conoscendo voi [già] tutto”
<i>NR</i>	“avete da tempo conosciuto tutto questo”	Cambi di tempo verbale
<i>Did</i>	“avete saputo una volta questo”	
<i>ND</i>	“già conoscevate tutto questo”	Aggiunte motivate in base al testo critico di riferimento
<i>Con</i>	“una volta avete appreso ogni cosa”	
<i>CEI 1974</i>	“già conoscete tutte queste cose”	
<i>CEI 2008</i>	“conoscete tutte queste cose”	
<i>TNM 1987</i>	“nonostante conosciate ogni cosa una volta per sempre”	Aggiunte motivate dal contesto
<i>TNM 2017</i>	“per quanto siano tutte cose che sapete bene”	
<i>TILC</i>	“voi conoscete già tutte queste cose”	
<i>BDG</i>	“anche se già lo sapete”	

Iniziamo l'analisi delle traduzioni dalla cosa forse più sorprendente, che però è anche la più facile da spiegare: *TNM 1987*, più di *Con* e di *Did*, sembra aggiungere “una volta per sempre”. Sembra, ma così non è. Il fatto è che il testo critico su cui si basa la traduzione è quello di Westcott & Hort, che presenta la lezione *ειδόμενος ἅπασι πάντα* (*eidòtas àpacs pànta*), “aventi conosciuto una volta / una volta per sempre tutte le cose”. Il più aggiornato testo critico di Nestle-Aland presenta la lezione più raffinata.

Riguardo a *pànta* (πάντα), “tutte le cose”, a che cosa si riferisce Giuda? E, se sanno già tutto, perché intende ricordarlo loro? Giuda intende con questa espressione accattivarsi la loro simpatia. Lo fa anche Paolo: “Quanto all'amore fraterno non avete bisogno che io ve ne scriva, giacché voi stessi ...” (*ITs 4:9*); “Ora, fratelli miei, io pure sono persuaso, a vostro riguardo, che anche voi ...” (*Rm 15:14*). Lo fa Pietro: “Avrò cura di ricordarvi continuamente queste cose, benché le conosciate” (*2Pt 1:12*). E lo fa Giovanni pure: “Vi ho scritto, non perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e

...” (IGv 2:21; cfr. v. 27). Con *pánta* (πάντα, “tutte le cose”), poi, Giuda non si riferisce a quanto detto nei versetti precedenti, come si potrebbe superficialmente intendere nelle traduzioni che aggiungono “questo/queste”, che si riferisce invece a quanto sta per dire.

I **cambi** di tempo verbale rispetto al greco si spiegano con la necessità di renderlo più comprensibile in italiano. Il greco, che non ha il gerundio, usa il participio (qui al perfetto plurale “aventi conosciuto”): in italiano occorre metterlo al gerundio “avendo (voi) conosciuto”, ma tutte le traduzioni in elenco lo rendono meglio nella nostra lingua, fatta eccezione per le due *Diodati* e *Con* che inopportuno mettono al passato (“avete saputo una volta / conoscevate / una volta avete appreso”); in verità lo sanno ancora; come detto, Giuda non intende ricordare qualcosa che hanno dimenticato, ma guadagnarsi un atteggiamento benevolo da parte loro.

Per la migliore resa in italiano, ottime le **aggiunte** delle espressioni “già / nonostante / per quanto siano / anche se già”. La traduzione più fresca e più bella è quella di *BDG*: “Anche se già lo sapete”.

C’è un altro aspetto da rimarcare. Ed ha a che fare con “la fede, che è stata trasmessa ai santi una volta per sempre” (v. 3). Come abbiamo già notato nell’esegesi di questo versetto (cfr. pag. 21), la fede *trasmessa* implica il contenuto e, di conseguenza, la conoscenza di quel contenuto. Assume così più pregnanza l’espressione “già lo sapete”. – *BDG*.

Che cosa già sanno i lettori di Giuda, che egli intende riportare alla mente? Tre fatti. Biblici? Non tutti.

[<Indice](#)

1. L’incredulità viene punita

“Il Signore, dopo aver tratto in salvo il popolo dal paese d’Egitto, fece in seguito perire quelli che non crederono” (v. 5). Gli eventi sono narrati nel libro di *Numeri*:

“Io, il Signore vivente, dichiaro che vi tratterò come avete detto sul mio conto. Morirete tutti in questo deserto ... morirete dal primo all’ultimo, perché vi siete lamentati di me. Giuro che non entrerete nella terra dove avevo promesso di farvi abitare ... Voi dicevate che i vostri bambini sarebbero stati fatti prigionieri dai nemici; invece io farò entrare proprio loro nella terra che voi avete disprezzato: essi la conosceranno. Voi morirete in questo deserto, mentre i vostri figli saranno nomadi per quarant’anni nel deserto, dietro ai loro greggi. Porteranno le conseguenze delle vostre infedeltà, finché l’ultimo di voi non sarà morto. Avete impiegato quaranta giorni, per compiere l’esplorazione: pagherete le conseguenze dei vostri peccati per quarant’anni: a ogni giorno, corrisponderà un anno. Imparerete così che cosa vuol dire opporsi a me. Ecco quel che ho da dirvi io, il Signore! Vi assicuro che vi tratterò così. Siete un popolo insopportabile e ribelle a me. Morirete dal primo all’ultimo in questo deserto”. – *Nm 14:28-35, passim, TILC*.

“Il Signore disse a Mosè: «Fino a quando questo popolo continuerà a rifiutarmi? Perché non hanno proprio fiducia in me, nonostante tutti i fatti straordinari che ho compiuto in mezzo a loro?»”. – *Nm 14:21, TILC*.

Questo esempio è citato anche nella letteratura ebraica extrabiblica. Lo fa anche il figlio di Sirach nel *Siracide*, traendone conclusioni: “Così trattò i seicentomila uomini che sono periti per l'ostinazione del loro cuore. Ci fosse un solo uomo di dura cervice, sarebbe strano se restasse impunito, poiché misericordia e ira sono in Dio, potente quando perdona e quando riversa l'ira. Tanto grande la sua misericordia, quanto grande la sua severità; egli giudicherà l'uomo secondo le sue opere” (*Siracide* 16:10-13, *CEI*). È citato anche la Paolo in *1Cor* 10:5, in cui dice che “della maggior parte di loro [gli ebrei] Dio non si compiacque: infatti furono abbattuti nel deserto”³⁶. Lo cita anche l'omileta autore di *Eb*, in 3:7-11: “Come dice lo Spirito Santo: «Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, come nel giorno della tentazione nel deserto, dove i vostri padri mi tentarono mettendomi alla prova, pur avendo visto le mie opere per quarant'anni! Perciò mi disgustai di quella generazione, e dissi: "Sono sempre traviati di cuore; non hanno conosciuto le mie vie"; così giurai nella mia ira: "Non entreranno nel mio riposo!"»”³⁷.

Con questo suo primo esempio Giuda ammonisce gli eretici perché non perseverino nella loro apostasia e la comunità dei credenti perché non si uniscano a loro seguendo la stessa sorte.

[<Indice](#)

2. Il mitologico incatenamento degli angeli decaduti

“Egli [Dio] ha pure custodito nelle tenebre e in catene eterne, per il gran giorno del giudizio, gli angeli che non conservarono la loro dignità e abbandonarono la loro dimora” (v. 6). Se il primo esempio, riguardante la punizione degli increduli, è biblico, questo non lo è, almeno non strettamente. Infatti, si cercherebbe invano nella Bibbia la fonte di questa citazione.

Giuda cita dall'apocrifo *Libro di Enoch* facendo riferimento al racconto mitologico dell'incatenamento degli angeli caduti:

“Avvenne che quando i figli degli uomini si erano moltiplicati, in quei giorni nacquero loro figlie belle e avvenenti. Gli angeli, i figli del cielo, le videro e le bramarono, e si dicevano l'un l'altro: «Venite, andiamo a scegliere le nostre mogli tra i figli degli uomini e generiamo bambini». *Libro di Enoch*³⁸ 6:1-3.

In questo libro della letteratura extrabiblica³⁹ i giudei si erano allontanati dal puro racconto biblico di *Gn* 6 per costruirci su un racconto fantastico. Nel racconto *biblico* si legge: “Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla faccia della terra e furono loro nate delle figlie, avvenne che i figli

³⁶ Paolo aggiunge al v. 6: “Or queste cose avvennero per servire da esempio a noi”.

³⁷ Cfr. *Nm* 32:13; *Sl* 95:9.

³⁸ Nel *Libro di Enoch* viene chiesto allo scriba Enoch: “Dichiara ai Vigilanti del cielo cosa hanno lasciato nel cielo alto, il luogo santo ed eterno; essi si sono contaminati con le donne”. - *Libro di Enoch* 12:4.

³⁹ Va ricordato che il canone delle Scritture Ebraiche fu stabilito nell'anno 100 circa, quando Giuda e gli apostoli erano ormai morti, per cui solo noi oggi possiamo parlare di letteratura extrabiblica.

di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e presero per mogli quelle che si scelsero fra tutte. Il Signore disse: «Lo Spirito mio non contenderà per sempre con l'uomo poiché, nel suo traviamiento, egli non è che carne; i suoi giorni dureranno quindi centoventi anni». In quel tempo c'erano sulla terra i giganti, e ci furono anche in seguito, quando i figli di Dio si unirono alle figlie degli uomini, ed ebbero da loro dei figli. Questi sono gli uomini potenti che, fin dai tempi antichi, sono stati famosi. Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che il loro cuore concepiva soltanto disegni malvagi in ogni tempo” (Gn 6:1-5). Ciò accadeva quasi quattro millenni e mezzo fa; dopo 120 anni Dio mandò il Diluvio.

Il passo genesiaco relativo all'umanità poco prima del Diluvio (Gn 6:1-5)

Come va inteso Gn 6:2? Il passo è tradotto: “I figli di Dio [בְּנֵי־הַאֱלֹהִים (*venè-haelohim*)] videro che le figlie degli uomini erano belle e presero per mogli quelle che si scelsero fra tutte”. Il *Codice Alessandrino* della LXX traduce con ἀγγελοι (*àngheloi*), “angeli”. *Elohim* è usato nella Bibbia anche come espressione di superlativo⁴⁰, potrebbe quindi trattarsi semplicemente di uomini potenti.

Quanto alla parola נְפִלִים (*nefilim*) del v. 4, si tratta del participio plurale della forma *hifil*⁴¹ del verbo נָפַל (*nafàl*), “cadere”, con il senso di “facenti cadere”; *abbattitori*, quindi.

A ben esaminare il racconto biblico, tutto rimane confinato all'umano, ma nella traduzione greca della LXX già si segna un passaggio:

Senso di Gn 6:1-5	Testo ebraico masoretico
L'umanità cominciò a moltiplicarsi sulla terra e nacquero delle belle donne. Gli uomini che erano potenti (i “figli di Dio”) le notarono e presero per sé quelle che vollero. Il Signore fu contrariato da questo comportamento prevaricatore. Quando quei potenti (i “figli di Dio”) si unirono a quelle donne, nacquero dei figli che divennero degli abbattitori : furono i dominatori dell'antichità, uomini famosi. Il Signore vide che nel mondo gli uomini erano sempre più malvagi e i loro pensieri erano di continuo rivolti al male.	<p data-bbox="1098 1115 1425 1218">בְּנֵי־הַאֱלֹהִים (<i>venè-haelohim</i>) גִּבּוֹרִים (<i>ghibborim</i>) נְפִלִים (<i>nefilim</i>)</p> <p data-bbox="1098 1218 1425 1357">A (<i>Codice Alessandrino</i>) ἄγγελοι (<i>àngheloi</i>) γίγαντες (<i>ghigantes</i>) γίγαντες (<i>ghigantes</i>)</p>

⁴⁰ *Elohim* è usato nella Bibbia anche come espressione di superlativo, come in Gb 1:16 in cui אֵשׁ אֱלֹהִים (*esh elohim*), “fuoco di Dio”, è semplicemente “un gran fuoco”, “un fulmine” (*TILC*). In italiano popolano, con espressione poco elegante ma efficace, si direbbe “un fuoco della madonna!”. D'altra parte, quel fuoco non poteva certo essere di Dio, perché provocato da satana. - Cfr. Gb 1:7-12.

⁴¹ La forma *hifil* del verbo ebraico indica un'azione causativa con valore attivo: *nefilim* = “facenti cadere”, quindi *abbattitori*. La stessa identica parola appare anche in Nm 13:33 ed è tradotta in genere con “giganti”. *Con* si limita a traslitterarla: *Nefilim*; il che indirettamente ci dice che “giganti” è una traduzione solo interpretativa. Anche *TNM* (sia la vecchia versione che la nuova) si limita a traslitterare, ponendo la parola – più opportunamente, in minuscolo. Non è comunque escluso che quegli “abbattitori” fossero anche alti, in quanto di stazza molto robusta, come suggerisce la parola stessa. Si tenga poi presente che gli ebrei – a giudicare dai ritrovamenti di ossa in una fossa comune a Geser – non erano particolarmente alti: l'altezza media era per gli uomini di 1,77 m e per le donne di 1,60 m (L. Köhler, *Mensh* 10). Così non solo Davide ha davanti a sé un gigante nel campione dei filistei “alto sei cubiti e un palmo” (*ISam* 17:4; circa 2,70 m), ma gli israeliti stessi si reputavano più piccoli degli altri popoli. *Am* 2:9 riferisce che gli antichi abitanti di Canaan erano tanto alti che la loro “statura era come l'altezza dei cedri”. Gli israeliti, in *Dt* 1:28, riferendosi a loro dicono: “Quella gente è più grande e più alta di noi”. La differenza di altezza tra ebrei e cananei diventa la lagna principale degli esploratori in Nm 13:32,33: “Il paese che abbiamo attraversato per esplorarlo è un paese che divora i suoi abitanti; tutta la gente che vi abbiamo vista, è gente di alta statura; e vi abbiamo visto i giganti, figli di Anac, della razza dei giganti. Di fronte a loro ci pareva di essere cavallette; e tali sembravamo a loro”.

Il *Libro di Enoch* vide negli antediluviani *uomini potenti* del racconto biblico gli angeli (cfr. *LXX* greca) e fa rivolgere a loro da Dio questo rimprovero: “Perché avete lasciato l’alto, santo ed eterno cielo e vi siete uniti con le donne, vi siete contaminati con le figlie degli uomini e avete preso mogli per voi stessi, agendo come i figli della terra, e avete generato giganti (come vostri) figli? Sebbene siate santi, spirituali, viventi di vita eterna, avete profanato voi stessi con il sangue delle donne, e avete generato (bambini) con il sangue della carne: e, come i figli degli uomini, avete desiderato la carne e il sangue come fanno quelli che muoiono e periscono”. – *Libro di Enoch* 15:3-5.

Al racconto mitologico degli angeli decaduti fa ricorso anche l’apostolo Pietro quando scrive che Dio “non si trattenne dal punire gli angeli che peccarono, ma li gettò nel Tartaro⁴² mettendoli in catene di fitte tenebre perché fossero riservati al giudizio” (*2Pt* 2:4, *TNM*), e in *1Pt* 3:19,20 chiama quegli angeli “spiriti trattenuti in carcere, che una volta furono ribelli, quando la pazienza di Dio aspettava, al tempo di Noè, mentre si preparava l’arca”.

Gli scrittori sacri si esprimevano con i mezzi che avevano, compreso il linguaggio comune del loro tempo. Le idee espresse da Pietro e da Giuda sono di chiara matrice apocrifia. Dove mai, infatti, si legge nella Scrittura un riferimento a quanto detto da loro? Far riferimento ai *nefilim* di *Gn* 6 è una *interpretazione moderna*. Sia Pietro che Giuda si richiamano a tradizioni ebraiche conservate in libri che *solo per noi oggi sono apocrifi* (il canone delle Scritture Ebraiche fu stabilito nel 100 circa E. V., quando Pietro e Giuda erano ormai morti). Essi danno la spiegazione di un particolare non espressamente indicato nella Bibbia. Credevano qui due scrittori sacri a quella leggenda? Può darsi. Ignoriamo se essi la presentarono solo come esempio leggendario (come talora facciamo pure noi in certe presentazioni, creando un’illustrazione), oppure se vi credessero. Ma in tal caso si tratterebbe di opinione personale, che non è insegnata; ne parlano, infatti, non per difendere tale leggenda, bensì per trarne una verità indiscutibile. Le leggende diventano un semplice veicolo per insegnare una verità spirituale: la necessità di una vita pura, tratta dall’episodio degli angeli decaduti. Attenzione però, insieme all’acqua sporca, a non buttar via anche il bambino. L’uso di quelle immagini o di quei concetti che la Bibbia usa sono solo l’*involucro* di **oggettività sostanziali**. Dentro c’è la verità.

IL TARTARO, L’ADES E LA GHEENNA

Excursus

In *2Pt* 2:4 si parla dei demòni e si dice, stando alla *CEI*, che Dio “li precipitò negli abissi tenebrosi dell’inferno”. In verità, il testo greco originale ha *ταρταρόσας* (*tartaròsas*): “Gettandoli nel Tartaro” (*TNM* 1987); più letteralmente: “Avendoli precipitati nel Tartaro”; il verbo è *ταρταρόω* (*tartaròo*), “precipitare nel Tartaro”. Il Tartaro indicava il luogo della mitologia greca e latina in cui Zeus/Giove aveva rinchiuso i Titani, la mostruosa stirpe di esseri sovrumani, padri degli dèi. Vanno subito precisate due cose. Questo luogo mitologico era situato

⁴² Si veda l’*excursus*, più avanti, *Il tartaro, l’ades e la gheenna*.

sotto l'Ades, che CEI traduce pure con "inferno"; il Tartaro non è dunque l'Ades. Nel Tartaro erano confinati gli spiriti titanici, non le anime *umane*. Pietro non si avvale certo di questa immagine del Tartaro per sostenere che i demòni fossero confinati da Dio in questo luogo della mitologia pagana. Evidentemente usò questa immagine per dire che Dio aveva confinato i demòni nella *più bassa* condizione possibile, quella delle tenebre spirituali. Niente a che fare, quindi, con l'"inferno", che traduce invece la parola Ades.

L'Ades. In Lc 16:23 e in Ap 6:8 la parola tradotta "inferno" da CEI, è nel testo biblico ἄδης (*àdes*). Non è difficile risalire alla rispettiva corrispondente parola ebraica per determinarne il significato. La parola ἄδης (*àdes*) è usata da Luca in At 2:27 per tradurre la citazione ebraica che Pietro lì fa di Sl 16:10. In At Pietro ricorda: "Tu non lascerai l'anima mia nell'Ades [ἄδην (*àden*)]" (2:27). La sua citazione è tratta da Sl 16:10: "Non abbandonerai la mia vita nel *sepolcro* [שְׁדֵל (sheòl)]" (CEI, qui in 15:10, perché CEI segue la LXX). Già dalla traduzione che ne fa CEI, si vede come la parola corrisponde a "sepolcro". L'ebraico è שְׁדֵל (*sheòl*). La traduzione greca della LXX traduce la parola ebraica con ἄδην (*àden*), accusativo di ἄδης (*àdes*, qui in 15:10). Luca fa quindi come la LXX greca: identifica l'Ades con lo *sheòl*. Aspetto interessante, la traduzione latina di Girolamo, la *Vulgata*, traduce con "infernus". Il che è perfettamente conforme all'uso biblico della parola *àdes/sheòl*, perché la parola latina *infernus* indica ciò che è "posto in basso", "inferiore", essendo sinonimo di "inferus". Si tratta di ciò che è *sotto* terra ovvero del sepolcro. Niente a che fare col presunto inferno di fuoco presente nella *Divina Commedia* di Dante Alighieri e nel *Paradiso perduto* di John Milton. "Molta confusione e incomprendimento è dovuta al fatto che i primi traduttori della Bibbia resero insistentemente la parola ebraica Sceol e quelle greche Ades e Geenna con la parola inferno. La semplice traslitterazione di queste parole da parte dei traduttori nelle edizioni rivedute della Bibbia non è stata sufficiente a chiarire apprezzabilmente questa confusione e opinione errata" (*Encyclopedia Americana* Vol. 14, 1956, pag. 81). "Indù e buddisti ritengono l'inferno un luogo di purificazione spirituale e di risanamento finale. La tradizione islamica lo considera un luogo di punizione eterna". - *Grolier Universal Encyclopedia* Vol. 9, 1971, pag. 205.

Il fuoco non è associato nella Bibbia all'inferno/*ades* ma alla *gheenna* (Mt 5:22; 18:9; Mr 9:47,48). La parola greca è γέεννα (*ghèenna*). È un grave errore tradurre questa parola con "inferno". Come s'è visto, l'inferno (l'*àdes* greco, lo *sheòl* ebraico) altro non è che la tomba. La parola γέεννα (*ghèenna*) è la traslitterazione dell'ebraico גְּהֵנּוֹם (*ghe-hinòm*), "burrone di Hinòm" (Gs 15:8; 18:16; Ger 19:2,6). Si tratta di una delle due principali valli che circondano la città di Gerusalemme, a sud. Usata come discarica, vi veniva bruciata la spazzatura. Qui venivano anche gettati dei cadaveri. Si comprende allora come quel luogo così ripugnante si prestasse bene a rappresentare la distruzione completa conseguente al giudizio ostile di Dio. L'immagine della *ghèenna* come luogo di distruzione dei malvagi è presente anche nella letteratura ebraica extrabiblica. - Cfr. *Mishnàh*, *Kidushim* 4:14, *Avòt* 1:5; 5:19,20, *Tosefà* 6:15; *Talmud Babilonese*, *Rosh Hashanàh* 16b;7a, *Bereshit* 28 ter.

Purtroppo, si comprende anche come la fantasia popolare abbia associato questo inceneritore dei tempi antichi alla punizione eterna dei malvagi, mandandovi le presunte anime dei peccatori a patire – è il caso di dirlo – le pene dell'inferno! C'è poi una considerazione biblica molto importante da fare. Secondo la dottrina cattolica, le anime dei malvagi soffrirebbero in modo indicibile, coscientemente ed *eternamente*. Ora, tutte le nazioni civili hanno vietato per legge la tortura. Con la dottrina cattolica si vorrebbe far fare a Dio ciò che neppure le nazioni, che pur non sono esempi di rettitudine, osano fare. E non solo: la tortura sarebbe anche *eterna*. È davvero orripilante e sommamente blasfemo questo orribile concetto cattolico attribuito a Dio. Va inoltre osservato che nei tempi antichi, proprio nella Valle di Hinòm fu praticata l'idolatria e che gli ebrei infedeli arrivarono a sacrificarvi perfino i loro figli vivi. La disgustata reazione di Dio fu: "Hanno costruito gli alti luoghi di Tofet nella valle del figlio di Innom, per bruciarvi nel fuoco i loro figli e le loro figlie; cosa che io non avevo comandata e che non mi era venuta in mente" (Ger 7:31). Dio definì un'abominazione questa pratica: "Hanno costruito gli alti luoghi di Baal che sono nella valle dei figli di Innom, per far passare per il fuoco i loro figli e le loro figlie offrendoli a Moloc; una cosa che io non avevo comandata loro e non mi era venuta in mente che si dovesse commettere *una tale abominazione*" (Ger 32:35). Da questo passo si può dedurre che *mai* Dio praticherebbe ciò che lui stesso definì abominevole. L'inferno di fuoco cattolico è completamente estraneo alla Bibbia e al pensiero di Dio.

Con il suo secondo esempio ammonitore Giuda intende mettere in guardia i suoi lettori perché si tengano lontani dal castigo divino. In più, rimarca il motivo del castigo che ci fu: la bramosia sessuale che spinse quegli antichi uomini potenti ad abusare delle donne belle, abuso che portò alla nascita di maschi oltremodo prevaricatori. Tale immoralità sessuale diventa disgustosa nel suo terzo esempio ammonitore, perché viene ad implicare rapporti sessuali contro natura.

[<Indice](#)

3. La distruzione di Sodoma e Gomorra

Siamo al v. 7 di *Gda*: “E così anche Sodoma e Gomorra e le città vicine⁴³, che allo stesso modo si lasciarono andare alla più sfrenata immoralità sessuale e diedero sfogo a desideri carnali contro natura, sono per noi un esempio ammonitore”.

Il riferimento è a *Gn* 19:1-25:

“Due angeli giunsero a Sòdoma, verso sera, Lot stava seduto alla porta di quella città. Appena li vide si alzò per andar loro incontro ... disse: «... Vi prego, venite a casa mia questa notte. Vi potrete lavare i piedi e dormire. Domani di buon mattino vi alzerete e proseguirete il vostro viaggio» ... essi si fermarono da lui ed entrarono in casa sua ... Ma prima ancora che fossero andati a dormire, tutti gli abitanti della città di Sòdoma, giovani e vecchi, giunti anche dai quartieri più lontani, circondarono la casa. Gridarono: «Lot, dove sono quegli uomini che sono venuti da te questa notte? Falli uscire!». Dicevano così perché volevano violentarli. Allora Lot uscì loro incontro, sulla soglia. Si chiuse la porta alle spalle e disse: «Fratelli miei, vi prego, non fate una simile malvagità. Datemi ascolto! ... non toccate gli uomini: sono miei ospiti». «Togliti dai piedi» - gli risposero ... Si precipitarono contro Lot e si avventarono per sfondare l'uscio. Ma i due angeli allungarono le braccia, afferrarono Lot, lo trascinarono in casa e richiusero la porta. Poi colpirono tutta la gente che stava sulla soglia della casa, giovani e vecchi, con un bagliore accecante. Così si affannarono inutilmente a cercare l'entrata. I due uomini dissero a Lot: «Il Signore ci ha mandato per distruggere questo luogo, perché tremenda è la protesta salita fino a lui contro i suoi abitanti. Perciò fa' uscire di qui i tuoi figli, le tue figlie, i tuoi futuri generi, tutti i tuoi che abitano in questa città e ogni altro parente,

“Disse allora il Signore: «Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave». - *Gn* 18:20, *CEI*.

Dio “condannò alla distruzione le città di Sodoma e Gomorra, riducendole in cenere, perché servissero da esempio a quelli che in futuro sarebbero vissuti empicamente”. - *2Pt* 2:6.

se ne hai ancora» ... il Signore fece piovere dal cielo su Sòdoma e Gomorra zolfo e fuoco. Il Signore distrusse quelle città e tutti i loro abitanti, tutta la pianura e la vegetazione del territorio”. - *TILC*,

passim.

Già per i profeti questa corruzione era servita da esempio: “Commettono adulteri, agiscono con ipocrisia, rafforzano la mano ai malfattori, al punto che nessuno si converte dalla sua malvagità; tutti quanti sono per me come Sodoma, e gli abitanti di Gerusalemme, come quelli di Gomorra” (*Ger*

⁴³ Le città vicine sono menzionate in *Dt* 29:23, che parla della “rovina di Sodoma, di Gomorra, di *Adma* e di *Seboim*”. - Cfr. *Os* 11:8.

23:14); “Ecco, questa fu l'iniquità di Sodoma, tua sorella: lei e le sue figlie vivevano nell'orgoglio, nell'abbondanza del pane, e nell'ozio indolente; ma non sostenevano la mano dell'afflitto e del povero. Erano superbe e commettevano abominazioni in mia presenza; perciò le feci sparire, quando vidi ciò” (Ez 16:49,50). Ed era stata ripresa anche dagli scritti giudaici extrabiblici⁴⁴. Ne parlano anche le Scritture Greche⁴⁵.

Si noti il collegamento che Giuda fa tra il secondo e il terzo esempio: dopo aver menzionato il mitologico comportamento immorale degli angeli, scrive: “*Allo stesso modo* [ὡς (*os*), “come”] Sodoma e Gomorra e le città vicine ...” (v. 7). Ora, i sodomiti e i gomorreii peccarono gravemente praticando l'*omosessualità*⁴⁶, che è una pratica *contro natura*⁴⁷. Perché “allo stesso modo” fecero gli angeli del racconto mitologico? Secondo la concezione mitologica gli angeli, nonostante il loro aspetto fisico apparentemente umano, hanno una “carne” diversa da quella umana, per cui anche nel loro caso si trattò di rapporti sessuali *contro natura*⁴⁸. Giuda lo specifica al v. 7, anche se nella traduzione di *NR* non si nota chiaramente. Il testo greco dice che quelle città e le loro viciniore andarono dietro σαρκὸς ἑτέρας (*sarkòs etèras*), “carne **altra**”. Sono ben poche le traduzioni che colgono questa importante sfumatura; in genere le traduzioni scambiano l'andar dietro a “carne **altra**” con l'omosessualità⁴⁹ ovvero con i rapporti sessuali contro natura. Tra le antiche traduzioni, è quella di Giovanni Diodati a cogliere il punto, e tra le moderne è la *Bibbia Concordata*.

<i>Did</i>	“Essendo andate dietro ad altra carne ”	TESTO BIBLICO ORIGINALE ὀπίσω σαρκὸς ἑτέρας <i>opìso sarkòs etèras</i> dietro a carne altra
<i>Con</i>	“Erano andate dietro a carne diversa ”	
<i>ND</i>	“Si erano date a perversioni sessuali contro natura”	
<i>CEI 1974</i>	“Sono andate dietro a vizi contro natura”	
<i>CEI 2008</i>	“Seguirono vizi contro natura”	
<i>TILC</i>	“Seguirono vizi contro natura”	
<i>BDG</i>	“Si erano abbandonate ai vizi di ogni specie, inclusa l'omosessualità”	
<i>TNM 1987</i>	“Andate dietro alla carne per uso non naturale”	
<i>TNM 2017</i>	“Diedero sfogo a desideri carnali contro natura”	

⁴⁴ Cfr. *3Maccabei 2:5* e *Testamento di Abraamo 7:1*, della fine del 1° secolo a. E. V.; *Libro dei Giubilei 16:5,6;36:10* e *I Testamenti dei Dodici Patriarchi, Testamento di Neftali 3:4;4:1*, della fine del 2° secolo a. E. V..

⁴⁵ Cfr. *Mt 10:15;21:24; Rm 9:29*.

⁴⁶ Il nostro termine “sodomia” deriva proprio da quanto narrato in *Gn 19* ed indica i rapporti anali; nel caso specifico relativo agli angeli inviati a salvare la famiglia di Lot, i sodomiti vogliono avere rapporti anali con loro, per cui si tratta di omosessualità.

⁴⁷ Paolo si scaglia contro questa pratica infame: “Gli uomini, lasciando il rapporto *naturale* con la donna, si sono infiammati nella loro libidine gli uni per gli altri commettendo uomini con uomini atti infami”. - *Rm 1:27*.

⁴⁸ Paolo, che certo non pensava alla “carne” degli angeli materializzati, osserva: “Non ogni carne è uguale; ma altra è la carne degli uomini, altra la carne delle bestie, altra quella degli uccelli, altra quella dei pesci. Ci sono anche dei corpi celesti e dei corpi terrestri”. - *1Cor 15:39,40*.

⁴⁹ Nell'omosessualità la “carne” è sempre quella umana. In *1Cor 15:39* Paolo, sebbene dica che “non ogni carne è uguale”, spiega che “altra è la carne degli uomini, altra la carne delle bestie”, ma quella umana è una sola.

Si noti adesso *Is* 1:10: “Ascoltate la parola del Signore, capi di Sodoma! Prestate orecchio alla legge del nostro Dio, popolo di Gomorra!”. Qui i giudei vengono chiamati sarcasticamente sodomiti e gomorreï. Più avanti, in 3:9, di loro è detto: “L'aspetto del loro volto testimonia contro di essi, proclamano il loro peccato, come Sodoma; non lo nascondono”. Si noti anche cosa viene detto ai giudei circa gli israeliti: “Questo fu l'errore di tua sorella Sodoma⁵⁰: lei e le sue figlie erano orgogliose, avevano cibo in abbondanza e vivevano spensierate, ma non aiutavano gli afflitti e i poveri” (*Ez* 16:49, *TNM*). Gli ebrei sono paragonati in questi passi biblici ai sodomiti e ai gomorreï. Tra le loro gravi mancanze c'erano certo, secondariamente, anche l'immoralità e l'adulterio, ma non l'omosessualità come pratica sociale dissoluta. Il che mostra, una volta di più, che in *Gn* 6 non si parla di omosessualità. In pratica, i passi sopra citati da *Is* e da *Ez* – secondo cui gli israeliti e i giudei si comportavano male come i sodomiti e i gomorreï – non alludono alla pratica omosessuale. Con il suo “allo stesso modo” Giuda collega la pratica sessuale contro natura di Sodoma e Gomorra a quella degli angeli del racconto mitologico (collegamento che la Bibbia non fa). Per Giuda gli abitanti di Sodoma volevano abusare degli angeli “allo stesso modo” in cui i mitologici angeli abusarono delle donne. In ambedue i casi si trattò di pratiche contro “altra carne”: apparente omosessualità nel caso di Sodoma (ma in effetti rapporto con carne diversa perché non umana) e incrocio di carni diverse nel caso antediluviano. Il fatto che Giuda cita dal *Libro di Enoch* un racconto mitico lo abbiamo già spiegato.

Come ultima annotazione su *Gda* 7, va precisato che Giuda riporta in modo diverso il fatto narrato in *Gn* 19:4-11:

<i>Gda</i> 7	<i>Gn</i> 19
“Come <i>Sodoma e Gomorra e le intorno ad esse città</i> allo stesso modo come <i>queste essentesi prostitute ed essenti andate dietro a carne altra</i> ”	⁴ ... <i>uomini di Sodoma</i> attorniarono la casa ... ¹¹ ... [<i>gli angeli li</i>] <i>colpirono con la cecità</i>

Traduzione letterale dal greco e dall'ebraico

1. *A tentare l'abuso furono solo alcuni sodomiti, ma Giuda parla di Sodoma, di Gomorra e delle città vicine.* 2. In *Gn* 19 il tentativo di abuso da parte di quei sodomiti fallisce, ma Giuda afferma che tutte quelle città si prostituirono e andarono dietro ad altra carne.

Che Giuda non conoscesse la Bibbia è da escludere. Che si rifacesse a tradizioni giudaiche è molto improbabile, perché in merito non ne conosciamo. A ben vedere, comunque, in *Gn* 19:24,25 è detto che Dio “fece piovere dal cielo su Sodoma e Gomorra zolfo e fuoco” e che “egli distrusse *quelle città*,”

⁵⁰ “La tua sorella maggiore, che risiede con le sue figlie a nord rispetto a te, è Samaria, e la tua sorella minore, che risiede con le sue figlie a sud rispetto a te, è Sodoma”. – V. 46, *TNM*.

Il cap. 16 di *Ez* tratta dell'amore di Dio per Gerusalemme: trovata abbandonata (vv. 1-7), è accudita e presa in sposa da Dio (vv. 8-14), poi diventa infedele (vv. 15-34) ed è punita (vv. 35-43); ai vv. 44-58 c'è il confronto di Gerusalemme, capitale della Giudea, con Samaria e Sodoma. Siamo in un periodo storico in cui la nazione ebraica era divisa tra il Regno del Nord (Samaria, Casa di Israele), costituito dagli israeliti, e il Regno del Sud (Giudea), costituito dai giudei.

tutta la pianura, tutti gli abitanti delle città”. Anche se il tentativo d’abuso avvenne solo da parte di alcuni sodomiti, e in più fallì, Dio ritenne colpevoli tutti gli abitanti dell’intera zona: evidentemente – per dirla con le parole di Yeshùà – ‘avevano già commesso peccato nel loro cuore’, nella loro mente (cfr. *Mt* 5:28). Si rammenti il dialogo tra Dio ed Abraamo in *Gn* 18:23-33:

“[Abraamo] si avvicinò e disse [a Dio]: «Davvero tu vuoi distruggere insieme il colpevole e l’innocente? Forse in quella città vi sono cinquanta innocenti. Davvero tu li vuoi far morire? Perché invece non perdoni a quella città per amore di quei cinquanta? Allontana da te l’idea di far morire insieme il colpevole e l’innocente! Il giudice del mondo eserciterà forse la giustizia in modo ingiusto?». «Se trovo cinquanta innocenti nella città di Sòdoma - gli rispose il Signore - per amor loro perdonerò a tutta la città». Abraamo riprese a dire: «Ecco, io oso parlare al Signore anche se sono soltanto un povero mortale. Può darsi che invece di cinquanta innocenti ve ne siano cinque di meno! E tu, per cinque di meno, distruggeresti tutta la città?». «No! - gli rispose il Signore - non la distruggerò se in essa vi sono quarantacinque innocenti!». Abraamo continuò: «Può darsi che ve ne siano solamente quaranta!». «E io non la distruggerò per amore di quei quaranta!» - rispose il Signore. «Non offenderti, mio Signore - continuò Abraamo - non posso fare a meno di parlare ancora. Può darsi che ve ne siano soltanto trenta!». «Non distruggerò quel luogo se ne trovo trenta» - rispose il Signore. Abraamo riprese: «Insisto ancora, Signore! Forse ce ne saranno venti». «Non la distruggerò anche se ce ne sono venti!» - rispose il Signore. «Non adirarti, Signore - riprese Abraamo - parlerò per l’ultima volta. Forse ve ne saranno soltanto dieci». «Per amor di quei dieci non la distruggerò» - rispose il Signore. Quando ebbe finito di parlare con Abraamo, il Signore se ne andò e Abraamo tornò alla sua tenda”. – *TILC*.

Un elemento *comune* tra l’evento antidiluviano così come presentato da Giuda (che cita dall’apocrifo *Libro di Eoch*) e il racconto biblico relativo a Sodoma e Gomorra è il **fuoco**, che Giuda sottolinea:

<i>Hen Aeth</i> 10:	2,3	“Tutta la terra sarà distrutta, e un diluvio sta per arrivare e distruggerà tutto ciò che è su di essa”
	13,14	“In quei giorni saranno gettati nell’abisso di fuoco , nel tormento e nella prigione in cui dovranno essere confinati per sempre ”
<i>Gn</i> 19:24,25		“Il Signore fece piovere dal cielo su Sodoma e Gomorra zolfo e fuoco ... egli distrusse quelle città, tutta la pianura, tutti gli abitanti delle città”, con effetti eterni ⁵¹
<i>Gda</i> 7		“Allo stesso modo Sodoma e Gomorra e le città vicine, che si abbandonarono, come loro, alla fornicazione e ai vizi contro natura, sono date come esempio, portando la pena di un fuoco eterno ”

<i>Gn</i> 6	Nel racconto biblico l’intera umanità viene distrutta dall’ acqua del Diluvio, compresi gli uomini potenti che si presero le belle donne che vollero e i loro figli abbattitori
-------------	--

L’immagine della distruzione nel fuoco eterno è usata anche dall’apostolo Giovanni, in *Ap* 21:8: “Per i codardi, gl’increduli, gli abominevoli, gli omicidi, i fornicatori, gli stregoni, gli idolatri e tutti i bugiardi, la loro parte sarà *nello stagno ardente di fuoco e di zolfo* [ἐν τῇ λίμνῃ τῇ καιομένῃ πυρὶ καὶ θείῳ (*en tè limne tè kaiomène pyrì kài thèio*)], “nella palude quella bruciante di fuoco e di zolfo”, che è la morte seconda”.

⁵¹ Gli effetti eterni della distruzione sono evocati in *Dt* 29:22 in cui viene descritta la rovina finale di Sodoma, di Gomorra, di Adma e di Seboim: “Tutto il suo suolo sarà zolfo, sale, arsura e non vi sarà più sementa, né prodotto, né erba di sorta che vi cresca”. Ancora così è oggi giorno.

Il cattolicesimo, appigliandosi allo “stagno ardente di fuoco e di zolfo” (Ap 21:8, CEI) e a passi simili, ha inserito nelle sue dottrine il concetto pagano dell’inferno: un luogo di tormenti eterni⁵². Prima di fare un *excursus* sul fuoco e sullo “stagno di fuoco” dal punto di vista biblica, possiamo già anticiparne la spiegazione, in quanto Giovanni dice chiaramente in cosa consiste: “... lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. **Questa è la seconda morte**” (Ap 21:8, Nuova CEI). Si tratta della morte definitiva da cui (a differenza della prima) non c’è resurrezione. E la morte è morte, è annientamento. Tenuto poi conto che la Bibbia non parla di una presunta “anima” distinta dal corpo, della persona che è morta non rimane alcunché.

IL FUOCO E IL “LAGO DI FUOCO” NELLA BIBBIA

Excursus

Nell’*excursus* a pag. 29 (*Il tartaro, l’ades e la gheenna*), abbiamo distinto tra l’*ades* e la *gheenna*: l’*ade* altro non è che la tomba, il luogo sotteraneo in cui si collocano i morti. La *gheenna* era, fisicamente, la discarica di Gerusalemme: vi veniva bruciata la spazzatura e, per disprezzo, vi venivano anche gettati i cadaveri di persone giustiziate che erano state particolarmente malvagie. Per gli ebrei – sempre molto concreti e contrari alle astrazioni mentali – quel luogo ripugnante si prestava molto bene a descrivere **la distruzione completa** dei malvagi. Si aggiunga che il fuoco è associato nella Bibbia alla *gheenna*, non alla tomba/*ades*. La *gheenna* non è simbolo di tormento eterno. L’esegeta ebreo David Qimchì (1160 - 1235?) spiega a proposito della *gheenna*: “È un luogo nei dintorni di Gerusalemme, ed è un luogo detestabile, e vi gettano cose impure e corpi morti. C’era anche un fuoco che ardeva di continuo per bruciare le cose impure e le ossa dei corpi morti. Pertanto, il giudizio dei malvagi è chiamato metaforicamente Gehinnom [γέεννα (*ghèenna*), in greco]”. – D. Qimchì, nel suo commento a Sl 27:13.

Il fuoco. Ai tempi degli ebrei biblici il *fuoco* era il mezzo di distruzione più completo. Quando in Gs 6:4 è detto che gli ebrei “incendiarono Gerico e fecero bruciare tutto”, tutto significa tutto, “eccetto l’argento e l’oro, gli oggetti di rame e di ferro” (TILC). Così è anche in Dt 13:16,17 relativamente al comando di annientare totalmente una città ebraica in cui si fosse scoperta la costante pratica dell’idolatria: “Destinerete allo sterminio quella città e quanto c’è in essa. Ucciderete gli abitanti e il loro bestiame, e porterete tutto il bottino in mezzo alla piazza. Poi lo brucerete totalmente insieme alla città come sacrificio per il Signore, vostro Dio. Di essa rimarrà per sempre solo un mucchio di rovine, e non sarà più ricostruita”. - TILC.

Si comprende allora come lo stesso ebreo Yeshùà, parlando ai suoi connazionali ebrei, usò l’immagine del fuoco per raffigurare il completo annientamento dei malvagi, ad esempio in Mt 13:40-42: “Come l’erba cattiva è raccolta e bruciata nel fuoco, così si farà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, ed essi porteranno via dal suo regno tutti quelli che sono di ostacolo agli altri e quelli che fanno il male. Li getteranno nel grande forno di fuoco” (cfr. Is 66:24). E comprendiamo altrettanto bene perché l’apostolo Pietro, pure ebreo, ricorse all’immagine del fuoco per rappresentare l’annientamento totale dell’attuale universo, scrivendo che “i cieli e la terra di adesso ... sono riservati al fuoco del giorno del giudizio, giorno in cui saranno distrutti gli uomini malvagi” e che “allora i cieli, stridendo, spariranno; gli astri del cielo si dissolveranno nel fuoco; e la terra, con tutto ciò che contiene, sarà bruciata” (2Pt 3:7,10, BDG). - Cfr. Is 66:15,16,24.

“Il Signore Gesù apparirà dal cielo con gli angeli della sua potenza, in un fuoco fiammeggiante, per far vendetta di coloro che non conoscono Dio, e di coloro che non ubbidiscono al vangelo del nostro Signore Gesù”. – 2Ts 1:7,8.

⁵² Come abbiamo già osservato a pag. 30, tutte le nazioni civili hanno vietato per legge la tortura. Con la dottrina cattolica si vorrebbe far fare a Dio ciò che neppure le nazioni, che pur non sono esempi di rettitudine, osano fare. E non solo: la tortura sarebbe anche eterna. È davvero orripilante e sommamente blasfemo questo orribile concetto cattolico attribuito a Dio.

Il lago di fuoco. Questa espressione appartiene solo al genere apocalittico, per cui la troviamo unicamente in *Ap* (in 19:20;20:14,15). L'espressione greca è ἡ λίμνη τοῦ πυρός (*e limne tū pyròs*), "stagno/palude/lago di fuoco". Come già osservato, si tratta della seconda morte (*Ap* 20:14), quella definitiva da cui non c'è risurrezione. Questo fatto è ulteriormente confermato dal contesto, in cui è detto – nello stesso versetto – che "la morte e l'Ades furono gettati nello stagno di fuoco" (*Ap* 20:14). Ora, è chiaro che si tratta di un modo di parlare concreto, che noi occidentali definiamo metaforico, perché la morte (θάνατος, *thàntatos*) non può ovviamente bruciare nel fuoco (pure simbolico). Che la tomba/*ades* (lo *sheòl* ebraico) vi sia pure gettata sta ad indicare che nel mondo a venire non ci saranno più tombe: la morte, infatti, è stata "distrutta" nel fuoco. Lo stagno di fuoco indica quindi una morte irreversibile. Si noti anche ciò che viene detto con i simboli apocalittici: dalla prima morte, quella che colpisce tutta l'umanità, c'è risurrezione, tanto che "il mare restituì i morti che erano in esso; la morte e l'Ades restituirono i loro morti; ed essi furono giudicati, ciascuno secondo le sue opere" (*Ap* 20:13); quando però Giovanni descrive il mondo a venire, dice: "Poi vidi un nuovo cielo e una nuova terra, poiché il primo cielo e la prima terra erano scomparsi, e il mare non c'era più" (*Ap* 21:1). Il mare, qui simbolo di morte, non c'è più, e "la morte e l'Ades" erano già stati "gettati nello stagno di fuoco"⁵³. - *Ap* 20:1.

Alla luce di questi chiari dati biblici, appare chiaramente insensato leggere alla lettera l'espressione "lago di fuoco" e costruirci su la dottrina dell'inferno quale luogo di tormento eterno per presunte anime di cui la Scrittura mai parla. Sulla condizione dei morti la Bibbia è esplicita: "I vivi sanno che devono morire. Ma i morti non sanno proprio niente". – *Ec* 9:5, *TILC*.

[◀Indice](#)

Critica agli eretici - *Gda* 8-16

⁸ Ciò nonostante, anche questi visionari contaminano la carne nello stesso modo, disprezzano l'autorità e parlano male delle dignità. ⁹ Invece, l'arcangelo Michele, quando contendeva con il diavolo disputando per il corpo di Mosè, non osò pronunciare contro di lui un giudizio ingiurioso, ma disse: «Ti sgridi il Signore!» ¹⁰ Questi, invece, parlano in maniera oltraggiosa di quello che ignorano, e si corrompono in tutto ciò che sanno per istinto, come bestie prive di ragione. ¹¹ Guai a loro! Perché si sono incamminati per la via di Caino, e per amor di lucro si sono gettati nei travimenti di Balaam, e sono periti per la ribellione di Core. ¹² Essi sono delle macchie nelle vostre agapi quando banchettano con voi senza ritegno, pascendo se stessi; nuvole senza acqua, portate qua e là dai venti; alberi d'autunno senza frutti, due volte morti, sradicati; ¹³ onde furiose del mare, schiumanti la loro bruttura; stelle erranti, a cui è riservata l'oscurità delle tenebre in eterno. ¹⁴ Anche per costoro profetizzò Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con le sue sante miriadi ¹⁵ per giudicare tutti; per convincere tutti gli empì di tutte le opere di empietà da loro commesse e di tutti gli insulti che gli empì peccatori hanno pronunciati contro di lui». ¹⁶ Sono dei mormoratori, degli scontenti; camminano secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce cose incredibilmente gonfie, e circondano d'ammirazione le persone per interesse.

Con il suo "ciò nonostante" *NR* spezza il collegamento che Giuda fa con i tre esempi precedenti che aveva portato come ammonizioni. Lo stesso fa la nuova *TNM* con il suo "eppure". Meglio la vecchia *TNM* che traduceva "in maniera simile". In testo greco ha, infatti, ὁμοίως (*omòios*), "similmente / ugualmente / nello stesso modo"⁵⁴. Giuda non cambia discorso, ma aggiunge ai tre esempi precedenti

⁵³ Si noti anche che il mare restituisce 'i morti che sono in esso' (*Ap* 20:13), ma lo stagno di fuoco no. La prima morte prevede la risurrezione, ma la seconda è irreversibile.

⁵⁴ *CEI* traduce correttamente: "ugualmente", e lo fa anche *ND*: "allo stesso modo".

un confronto con gli eretici. Le traduzioni di *omòios* con “ciò nonostante” (*NR*) e con “eppure” (nuova *TNM*) sono interpretative⁵⁵: interpretano bene, ma ciò è compito degli esegeti, noi dei traduttori. Giuda sta dicendo che *nonostante* abbiano avuto quei tre esempi ammonitori, gli eretici non sono stati da essi indotti a ragionare; hanno quei tre precedenti, *eppure* si comportano *allo stesso modo* (*omòios*) dei sodomiti e dei gomorreï. Ὁμοίως μέντοι καὶ οὗτοι ... (*omòios mèntoi kai ùtoi ...*), “in maniera simile, tuttavia, anche questi”. – V. 8, *TNM* 1987.

Invece di ragionare si cullano nei sogni: Giuda li definisce ἐνυπνιαζόμενοι (*enyypniazòmenoi*), “sognanti” (v. 8). Il verbo usato da Giuda - ἐνυπνιάζομαι (*enyypniázomai*), che indica il piacere di sognare - comporta qui ben più del cullarsi in fantasie lontane dalla verità e dalla realtà. Ha qui lo stesso senso che ha in *At* 2:17 (in cui si cita *Gle* 2:28): “I vostri giovani avranno delle visioni, e i vostri vecchi sogneranno [ἐνυπνιασθήσονται (*enyypniasthèsontai*)] dei sogni”. Si noti l’abbinamento tra avere visioni e sognare. I sogni vanno qui intesi come visioni rivelatrici. Gli gnostici tenevano in grande considerazione tali sogni. Nel *Corpus Hermeticum*, una raccolta di scritti filosofico-religiosi attribuiti ad Ermete Trismegisto, di epoca tardo-ellenistica (2°-3° secolo), si leggerà:

<p>[1] Un giorno, in cui riflettevo sugli esseri e il mio pensiero si era innalzato a grandi altezze, mentre i miei sensi corporei erano tenuti a freno, come accade a coloro che cadono nel sonno, dopo essersi abbondantemente saziati di cibo o dopo aver sopportato una fatica fisica, mi sembrò che una figura di smisurate dimensioni mi apparisse dinanzi e mi chiamasse per nome e mi dicesse: « Che cosa vuoi udire e vedere, che cosa apprendere e conoscere con il tuo intelletto? ».</p>	<p>[4] Ed ecco mi appare uno spettacolo infinito: tutte le cose divennero luce, visione serena e gioiosa, di cui mi innamorai dopo averla vista.</p> <p>[30] Il sonno del mio corpo era infatti divenuto veglia dell’anima, i miei occhi chiusi mi concedevano una visione veritiera, il mio silenzio conteneva in sé il bene, l’esprimere parole era un generare cose buone.</p>
--	---

Corpus Hermeticum 1:1,4,30, estratto da *Ermete Trismegisto - Corpo ermetico e Asclepio*, a cura di Bianca Maria Tordini Portogalli, edizioni SE, Milano, 1997.

L’accusa che Giuda rivolge a quegli arroganti sognatori è triplice: “Questi visionari [1] contaminano la carne nello stesso modo, [2] disprezzano l’autorità e [3] parlano male delle dignità”. - V. 8.

1. Il primo biasimo riguarda la contaminazione della carne. La strutturazione che *NR* fa della frase è ingannevole: inserendo “nello stesso modo” dopo “contaminano la carne”, fa pensare che la contaminarono come i sodomiti. Ma, di fatto, non risulta che quegli eretici agissero così. Meglio qui *TNM* 1987: “In maniera simile, tuttavia, anche questi uomini, indulgendo nei sogni, contaminano la carne”. Tuttavia, anche questa costruzione, che è più aderente al testo greco, potrebbe generare un equivoco, anche se meno marcato rispetto a *NR*. Vediamo tutto il v. 8 nel testo biblico:

Ὁμοίως μέντοι καὶ οὗτοι ἐνυπνιαζόμενοι σάρκα μὲν μαιίνουσιν
Omòios mèntoi kai ùtoi enyypniazòmenoi sàrka mèn miàinusin
 Similmente tuttavia anche questi sognanti da una parte [1a] carne contaminano
 κυριότητα δὲ ἀθετοῦσιν δόξας δὲ βλασφημοῦσιν
kyriòteta dè athetòusin dòcsas dè blasfēmùsin
 [1a] signoria dall’altra disprezzano [1e] glorie poi bestemmiano

⁵⁵ Anche *BDG*, che traduce “nonostante ciò”, è interpretativa.

A ben vedere, l’iniziale “similmente” - che stabilisce un aggancio col comportamento immorale dei sodomiti e dei gomorreï, menzionato al precedente v. 7 – regge tutte e tre le accuse. Il fatto che quegli eretici contaminavano la carne va riferito al libertinismo sessuale nell’ambiente gnostico, non ai rapporti sessuali specifici che ebbero i sodomiti andando “dietro carne altra” (ὀπίσω σαρκὸς ἐτέρας, *opìso sarkòs etèras*). – V. 7.

2. Nella seconda accusa (il disprezzo della signoria) non è facile identificare la κυριότης (*kyriòtes*). Questo vocabolo, che indica il *dominio*, compare nella Scrittura altre tre volte:

<i>Ef</i> 1:21	“[Yeshùa risuscitato fu posto da Dio] al di sopra di ogni ... <i>signoria</i> *”
<i>Col</i> 1:16	“In lui [Yeshùa] sono state create [da Dio] tutte le cose ... <i>signorie</i> °”
<i>2Pt</i> 2:10	“Quelli che vanno dietro alla carne nei suoi desideri impuri e disprezzano l' <i>autorità</i> +”

* κυριότητος (*kyriòtetos*); ° κυριότητες (*kyriòtetes*); + κυριότητος (*kyriòtetos*)

In Paolo il vocabolo si riferisce alle signorie angeliche, ma in Pietro alla signoria di Dio. Il v. 4 di *Gda* farebbe tuttavia pensare alla signoria di Yeshùa, che è definito “nostro unico Padrone e Signore”. Però, stando al v. 9, potrebbe trattarsi di signoria angelica, come presso Paolo. Questa applicazione pare più probabile, perché gli eretici gnostici attribuivano le leggi alle signorie angeliche.

LA GERARCHIA ANGELICA

Excursus

Dalla Bibbia ricaviamo la scala gerarchica angelica, distinta in tre gerarchie con tre ordini ciascuna:

<p>SERAFINI (םִרְפָּיִם, <i>serafîym</i>, “ardenti”) Stanno attorno al trono di Dio (<i>Is</i> 6:2,6). Hanno una posizione molto elevata. “Ardono” d’amore per Dio.</p>	<p>CHERUBINI (כְּרֻבִים, <i>keruvîym</i>, “principi delle corti”) Sono dislocati dove c’è da sostenere la sovranità di Dio. - <i>Gn</i> 3:24.</p>	<p>TRONI (θρόνοι, <i>thònoi</i>) - <i>Col</i> 1:16.</p>
<p>SIGNORIE (κυριότητες, <i>küriòtetes</i>) - <i>Col</i> 1:16.</p>	<p>PRINCIPATI (ἀρχαί, <i>archài</i>) - <i>Col</i> 1:16.</p>	<p>AUTORITÀ (ἐξουσία, <i>ecsusiai</i>) - <i>Col</i> 1:16.</p>
<p>POTENZE (δυνάμεις, <i>dünàmeis</i>) - <i>Ef</i> 1:21</p>	<p>ARCANGELI (ἀρχάγγελοι, <i>archàngheloì</i>, “capi degli angeli”) - <i>1Ts</i> 4:16; <i>Gda</i> 9.</p>	<p>ANGELI (ἄγγελοι, <i>malachîym</i>) (ἄγγελοι, <i>àngheloì</i>) “messaggeri”</p>

[<Indice](#)

3. Terza accusa. Questa non fa che aggiungere la blasfemia al disprezzo dell’ autorità: “Disprezzano la signoria e infine bestemmiamo le *glorie* [δόξας (*dòcsas*)]” (traduzione dal greco). Che cosa sono le “glorie”? Anche Pietro, parlando degli arroganti, dice che “non temono le *glorie* [δόξας (*dòcsas*)] bestemmiano [βλασφημοῦντες (*blasfemùntes*), “bestemmianti]” (*2Pt* 2:10, traduzione dal greco). *TNM* traduce “gloriosi”, il che sposta la domanda: chi sarebbero costoro? A giudicare dalle note in calce poste la *TNM* (*Es* 22:28; *3Gv* 9,10), sembrerebbero essere le guide del popolo di Dio. Ma già

l'uso dell'aggettivo "gloriosi" al posto del sostantivo "glorie" usato da Giuda, fa venire qualche dubbio, perché nella Bibbia quell'aggettivo è ottenuto aggiungendo ad un nome il genitivo δόξης (*dòcses*, = "di gloria"), come in *Eb* 9:5: "I cherubini della gloria", tradotto da *TNM* "i gloriosi cherubini". Questo passo, per combinazione, potrebbe metterci sulla strada giusta. Nel *Testamento dei Dodici Patriarchi*⁵⁶, *Testamento di Levi* si legge in 18:5: "Ai suoi giorni i cieli esulteranno, [la terrà gioirà] e le nubi si rallegreranno. Gli angeli della gloria [αἱ δόξαι (*ai dòcsai*), "le glorie", nel testo greco] si rallegreranno di lui". Da ciò appare che "glorie" è una forma abbreviata che sta per "angeli della gloria"⁵⁷. Ciò è confermato anche dal contesto, in quanto al v. successivo è detto: "Invece, l'arcangelo Michele ...".

Versetto 9. A differenza di quegli gnostici che "bestemmiamo le glorie" (v. 8, testo greco), "neppure l'arcangelo Michele fece come loro. Quando si trovò a contrasto con il demonio, discutendo per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive; gli disse soltanto: «Che il Signore ti punisca!»" (*TILC*). L'evento cui allude Giuda non si trova nella Bibbia⁵⁸, la quale si limita a dire che "Mosè, servo del Signore, morì là nel paese di Moab, come il Signore aveva comandato. E il Signore lo seppellì nella valle, nel paese di Moab, di fronte a Bet-Peor; e nessuno fino a oggi ha mai saputo dove è la sua tomba" (*Dt* 34:5,6). Giuda si riferisce ad una leggenda tratta dall'apocrifo di origine giudaica *Assunzione di Mosè*, scritto in greco all'inizio del primo secolo. Con tutta probabilità, la leggenda sorse dal fatto che in *Dt* 34 è Dio a seppellire Mosè, e ciò risultava troppo antropomorfo per i giudei, i quali introdussero l'arcangelo come mediatore⁵⁹.

Paragonato al comportamento nientemeno che di un arcangelo – intende dire Giuda – quegli eretici sono ancora più sfrontati e temerari bestemmiano gli angeli della gloria.

L'accusa mossa da Giuda viene aggravata perché quelli "parlano in maniera oltraggiosa di quello che ignorano" (v. 10). Non conoscono per nulla – loro che sono gnostici, ovvero possessori della conoscenza – le potestà spirituali. Paolo è sulla stessa linea, quando scrive: "Esponiamo la sapienza di Dio misteriosa e nascosta ... com'è scritto: «Le cose che occhio non vide, e che orecchio non udì, e che mai salirono nel cuore dell'uomo, sono quelle che Dio ha preparate per coloro che lo amano». A noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito" (*ICor* 2:7-10, *passim*)⁶⁰. Giuda li tratta da ignoranti

⁵⁶ Un apocrifo di origine giudaica, del 2° secolo prima di Yeshùà, scritto in greco.

⁵⁷ *TILC* traduce, in *Gda* 8, "gli esseri gloriosi del cielo".

⁵⁸ In *Zc* 3:1 è menzionata una lotta tra un angelo e satana.

⁵⁹ Si veda un accorgimento simile con *Es* 31:18, in cui "tavole di pietra" dei Comandamenti sono dette "scritte con il dito di Dio", ma in *At* 7:53 vengono ricevute "per mano degli angeli". – *CEI*.

⁶⁰ Il collegamento con il ragionamento di Paolo è dato anche dal fatto che quegli eretici "si corrompono in tutto ciò che sanno per istinto" (v. 10); Paolo dice: "Quel che si può conoscere di Dio è manifesto in loro [negli uomini], avendolo Dio manifestato loro; infatti le sue qualità invisibili, la sua eterna potenza e divinità, si vedono chiaramente fin dalla creazione del mondo essendo percepite per mezzo delle opere sue; perciò essi sono inescusabili". - *Rm* 1:19,20.

e al v. 19 dirà che è gente “che non ha lo Spirito”. La loro presunta *gnosi* (γνώσις, *ghnòsis*), “conoscenza”, è in effetti una pseudo-*gnosi*. Giuda, che qui va decisamente all’attacco, li paragona a “bestie prive di ragione”. Come bestie, dirà al v. 12, pensano solo a soddisfare la fame, tanto che “banchettano ... senza ritegno, pascendo se stessi”.

Versetto 11. Il nostro autore ha nuovi esempi da proporre e sono ancora tre e tutti di nuovo dimostrativi di corruzione. Sono tratti dalla Bibbia ebraica: “Guai a loro! Perché [1] si sono incamminati per la via di Caino, e [2] per amor di lucro si sono gettati nei travimenti di Balaam, e [3] sono periti per la ribellione di Core”. Questi tre casi-esempi Giuda li applica agli eretici, infatti dice che loro “*si sono incamminati*”, “*si sono gettati nei travimenti*” e “*sono periti per la ribellione*”. In cosa questi eretici siano uguali a coloro che sono evocati non è del tutto chiaro.

1. **Caino**. L’evento relativo al primo figlio di Adamo ed Eva è narrato in *Gn* 4:8: “Un giorno, mentre Caino e Abele stavano parlando insieme nei campi, Caino si scagliò contro Abele suo fratello e lo uccise” (*TILC*). L’apostolo Giovanni lo considera rappresentante del diavolo: “Era dal maligno, e uccise il proprio fratello. Perché l’uccise? Perché le sue opere erano malvagie e quelle di suo fratello erano giuste” (*IGv* 3:12). Il filosofo ebreo Filone Alessandrino (20 a. E. V. circa – 45 circa) lo considera come tipo di peccaminosità: “Caino, simbolo della malvagità” (Filone, *De fuga et inventione*). Stando alle notizie forniteci da Ireneo di Lione (2° secolo) nel suo *Contro le eresie*, i cainiti erano una setta gnostica.

2. **Balaam**. L’evento è narrato in *Nm* 31:16: le donne madianite e moabite “per suggerimento di Balaam, trascinarono i figli d’Israele all’infedeltà verso il Signore”, istigandoli all’idolatria e all’immoralità. In *Ap* 2:14 viene menzionata “la dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balac⁶¹ il modo di far cadere i figli d’Israele, inducendoli a mangiare carni sacrificate agli idoli e a fornicare”. Nella letteratura ebraica Balaam è il modello degli eretici, dei libertinisti e dei disprezzatori degli angeli.

In *NR* si legge al v. 11 “travimenti di Balaam”, che *TNM* traduce “per amore del guadagno”; il testo greco ha μισθοῦ (*misthù*), “per ricompensa in denaro”. Anche l’apostolo Pietro menziona la venalità di Balaam, dicendo che “amò un salario di iniquità” (*2Pt* 2:15). Balaam, come mostra il racconto di *Nm*, era al soldo del re moabita Balac. Giuda intende così accusare anche gli eretici contro cui si scaglia di farsi pagare⁶² per propagare le loro idee corruttrici.

⁶¹ Re di Moab, adoratore del dio pagano Baal.

⁶² L’idea di un tornaconto affiorò davvero a Corinto, tanto che Paolo scrisse loro: “Alcuni di voi potrebbero pensare: «È vero che la sua visita non ci costerà un soldo, ma quel Paolo è un gran furbo e c’inganna. In qualche modo deve avere un tornaconto!». Ma come? Forse qualcuno dei fratelli che vi ho mandato mi è servito per sfruttare?”. - *2Cor* 12:16,17, *BDG*.

3. **Core.** Costui era un levita che, ribellandosi, si mise a capo di un'insurrezione contro Mosè. I fatti sono narrati in Nm 16. Nelle Scritture Greche è menzionato solo da Giuda, il quale vuole chiaramente sottolineare che gli eretici si ribellano all'ordine ecclesiale costituito così come fece Core.

Come già detto, non è del tutto chiaro in cosa quegli eretici fossero uguali a coloro che Giuda cita nei suoi tre esempi. Se, tuttavia, quei tre riferimenti si possono in qualche modo applicare – nonostante la loro precisa caratterizzazione – agli eretici, dalle accuse che seguono ai vv. 12 e 13, così sovraccariche di immagini, possiamo dedurre ben poco: “Quando si uniscono a voi per la Cena del Signore sono come tante macchie vergognose. Vengono per gozzovigliare, senza pensare ad altro che a riempirsi la pancia senza ritegno. Sono come nuvole senz'acqua, portate qua e là dal vento: promettono molto, ma non danno niente. Sono come alberi senza frutto al momento della raccolta, morti due volte, sradicati per essere bruciati. Lasciano dietro di sé vergogna e disgrazia, come la schiuma sporca che le onde del mare depositano sulla spiaggia. Vagano qua e là, splendenti come stelle, ma per loro Dio ha preparato un posto nelle tenebre più profonde, dove resteranno per sempre”. - *BDG*.

Tra le varie caratteristiche con cui Giuda descrive gli eretici, solo la prima è chiara: “Questi sono gli scogli nascosti sott'acqua che mangiano con voi ai vostri banchetti fraterni” (v. 12, *TNM*). Il testo greco ha ἐν ταῖς ἀγάπαις ὑμῶν σπιλάδες συνευωχούμενοι, ἀφόβως (*en tàis agàpais ymòn spilàdes syneuochùmenoi afòbos*), “nei pasti fraterni di voi macchie facenti baldoria senza ritegno”⁶³. Il termine ἀγάπη (*agàpe*), che significa “amore”, è usato qui al plurale per indicare i “pasti d'amore”. Tale termine è usato, traslitterato, anche in italiano quando si parla di *agapi*, riferite ai pasti fraterni in cui la prima chiesa celebrava la Cena del Signore⁶⁴. A Corinto c'era lo stesso problema, che Paolo affronta quando scrive: “Quando poi vi riunite per mangiare, non è la Cena del Signore quella cui partecipate, ma soltanto la vostra. Infatti, quando vi mettete a tavola, ognuno mangia a più non posso, senza aspettare di dividere il cibo con gli altri. E così mentre uno patisce la fame, l'altro è ubriaco perché ha bevuto troppo”⁶⁵. - *ICor 11:20,21, BDG*.

Che cosa intende dire Giuda? Forse che quegli eretici che facevano baldoria senza ritegno andassero esclusi dalla Cena del Signore? Il v. 23 (“salvateli, strappandoli dal fuoco”) lo farebbe pensare, ma non è chiaro.

⁶³ L'apostolo Pietro usa un linguaggio simile in *2Pt 2:13*: “Sono macchie e vergogne; godono dei loro inganni mentre partecipano ai vostri banchetti”.

⁶⁴ È questo il nome biblico di quella che i Testimoni di Geova chiamano “commemorazione”, riducendola ad una semplice cerimonia con un discorso di circostanza, e che i cattolici chiamano “messa”, stravolgendola. Nella Bibbia è chiamata κυριακὸν δεῖπνον (*kyriakòn dèipnon*), “cena del Signore”, appunto.

⁶⁵ Questo passo mostra due cose: 1. La Cena del Signore era un vero e proprio pasto in cui si mangiava il pane e si beveva il vino, come nell'ultima cena di Yeshù, in cui appunto istituì il rito (*Lc 22:14-20*); 2. La Cena del Signore veniva celebrata spesso e non una volta all'anno, perché in tal caso tutti sarebbero stati capaci di mangiare ordinatamente, e senza eccessi; con l'abitudine, invece, lì a Corinto si era scaduti nelle gozzoviglie.

Giuda aggiunge che costoro sono molto disinvolti e non provano alcun disagio a comportarsi così: essi sono ἑαυτοῦς ποιμαίνοντες (*eaùtùs poimàinontes*) “se stessi pascenti” (v. 12). Alla Cena andavano “a far festa senza vergognarsi e pensano solo a se stessi” (*Ibidem, TILC*). Il “pascere” solo se stessi ci rammenta Ez 34:8, in cui Dio si lamenta che le sue “pecore sono abbandonate alla rapina” e “sono senza pastore”.

A questa immagine dei gozzovigliatori che pensano solo a riempirsi la pancia, ne seguono altre quattro, suggestive, sempre ai vv. 12 e 13:

1. “**Nuvole senza acqua**”. Un paragone simile si legge in *Pr* 25:14: “Nuvole e vento, ma senza pioggia; ecco l'uomo che si vanta falsamente della sua liberalità”. Un altro paragone lo troviamo in *Ef* 4:14: “Non siamo più come bambini sballottati e portati qua e là da ogni vento di dottrina per la frode degli uomini, per l'astuzia loro nelle arti seduttrici dell'errore” (cfr. *Eb* 13:9). Le stesse metafore si trovano anche nella letteratura ebraica extrabiblica: “La speranza dell'empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta, come fumo dal vento è dispersa” (*Sapienza* 5:14, *CEI*). Giuda intende dire che quegli eretici sono inconsistenti e non mantengono ciò che promettono.

2. “**Alberi d'autunno senza frutti**”. “Ogni albero che non produce frutti sarà tagliato e bruciato” e “la scure del giudizio di Dio è già alla radice degli alberi” (*Mt* 3:10, *BDG*). Per dirla poi con le parole di *Mt* 12:33, “dal frutto si conosce l'albero”. Giuda aggiunge che sono “due volte morti, sradicati”. L'albero infruttifero è già come morto, poi muore davvero quando è sradicato. “Ogni albero che non fa buon frutto è tagliato e gettato nel fuoco”. - *Mt* 7:19.

3. “**Onde furiose del mare**”. Come dice Isaia, “gli empì sono come il mare agitato, quando non si può calmare e le sue acque cacciano fuori fango e pantano” (*Is* 57:20). È una scena che possiamo vedere noi stessi quando le onde tempestose del mare scaricano a riva detriti, sporcizia e rifiuti. Allo stesso modo costoro nascondono le loro turpitudini, ma poi schiumano “la loro bruttura” (v. 13), che è visibile a tutti, come nel caso del mare in tempesta. L'allusione è al libertinismo gnostico degli eretici.

4: “**Stelle erranti**”. Non ci si faccia ingannare dalla traduzione “stelle”. Il testo greco ha ἀστέρες (*astères*). Il vocabolo ἀστήρ (*astèr*) indica sì una stella, ma cos'era tale per gli antichi? In *Mt* 2:2 i maghi dicono: “Noi abbiamo visto la sua stella [ἀστέρα (*astèra*)] in Oriente”, ma in effetti videro la congiunzione di Giove e Saturno nella costellazione dei Pesci, un fenomeno molto raro ma che si verificò nell'anno 747 di Roma ovvero tre anni prima della morte di Erode, nel 7 a. E. V., quando nacque Yeshùa. Si noti poi *ICor* 15:41: “Uno è lo splendore del sole, un altro è lo splendore della luna, un altro ancora è lo splendore delle stelle; e lo splendore di una stella è diverso da quello di un'altra” (*TNM*); qui, *TNM* camuffa adattando la finale in “e lo splendore di una stella ...”; *NR* cambia

addirittura le carte in tavola: “Un *astro* è differente dall'altro in splendore”, in modo da dare una parvenza scientifica, in quanto il vocabolo “astro”, dal greco ἄστρον (*àstron*), indica scientificamente un oggetto naturale visibile nel cielo, sia una stella che un pianeta o un satellite naturale o un asteroide; Paolo dice però che ἀστὴρ γὰρ ἀστéρος διαφέρει (*astèr gàr astèros diafèrei*), “stella infatti da stella differisce”: per lui, come per gli antichi, erano tutte stelle gli oggetti celesti luminosi. Nella Bibbia, come nelle traduzioni italiane, “stella” (ἀστήρ, *astèr*) e “astro” (ἄστρον, *àstron*) sembrano intercambiabili:

“Stella” (ἀστήρ, <i>astèr</i>) - “Astro” (ἄστρον, <i>àstron</i>)	
Lc 21:25	“Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle <i>stelle</i> [ἄστροις (<i>àstrois</i>), “ astri ”]”
Lc 21:25	“Ci saranno segni nel sole, nella luna e nelle <i>stelle</i> [ἄστροις (<i>àstrois</i>), “ astri ”]. – TNM. Questo passo e la sua traduzione è interessante, perché TNM pone a “stelle” una nota in calce che rimanda a due passi <i>paralleli</i> in cui al posto di ἄστρα (<i>àstra</i>), “astri”, c’è ἀστέρες (<i>astères</i>), “stelle”: <ul style="list-style-type: none"> • “Subito dopo la tribolazione di quei giorni il sole sarà oscurato, la luna non splenderà più, le <i>stelle</i> [ἀστέρες (<i>astères</i>)] cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno scrollate”. – Mt 24:29, TNM. • “Ma in quei giorni, dopo tale tribolazione, il sole sarà oscurato, la luna non splenderà più, le <i>stelle</i> [ἀστέρες (<i>astères</i>)] cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno scrollate”. – Mr 13:24, 25, TNM.
At 7:43	“La <i>stella</i> [ἄστρον (<i>àstron</i>), “ astro ”] del dio Refàn”
Mr 13:25	“Le <i>stelle</i> [ἀστέρες (<i>astères</i>)] cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno scrollate”
Ap 1:16	“Nella sua mano destra teneva sette <i>stelle</i> [ἀστέρας (<i>astèras</i>)]”

I passi biblici che riguardano la fine (*Mt 24:29; Mr 13:24,25; Lc 21:25*) – nei quali viene usato indifferentemente sia ἄστρα (*àstra*), “astri”, che ἀστέρες (*astères*), “stelle” – ci offrono la giusta chiave di lettura. Soprattutto i passi di *Mt 24:29* e di *Mr 13:25*, in cui le stelle vengono abbinate alle potenze che sono nei cieli. Prima di analizzare questi due testi, si consideri *Ap 1:16* in cui è detto che Yeshùa glorificato tiene nella mano destra “sette *stelle* [ἀστέρας (*astèras*)]”.

Non dimenticando che con *Ap* siamo nel *genere apocalittico*, vediamo che qui Giovanni si riferisce indirettamente alla credenza dei babilonesi negli astri: in Babilonia, il sole e la luna e i cinque pianeti conosciuti erano venerati come divinità che determinavano il corso del tempo. Questa concezione babilonese è rimasta nei nomi dei giorni della settimana, riferiti appunto al sole (Sunday, “giorno del sole”), alla luna, a Marte, a Mercurio, a Giove, a Venere e a Saturno (Saturday, “giorno di Saturno”). Per il popolo di Israele gli astri non erano divinità ma creazioni di Dio (cfr. *Gn 1:14-19*) sottomesse al suo servizio. Il giudaismo non parlava di sette astri ma di sette angeli, come si nota nel libro non canonico di *Tobia*, dove, in 12:15, Raffaele dice di essere “uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore”. Giovanni non sapeva neppure, perché non poteva saperlo, che i sette angeli del giudaismo erano stati la risposta ebraica alla concezione babilonese: per i pagani quei sette astri governavano il tempo e gli eventi, e i giudei li ridussero a creature angeliche al comando di Dio. Si noti come l’antica concezione traspare in *Ap 3:1*: “Queste cose dice colui che ha *i sette spiriti* di Dio e *le sette stelle*”. E anche in *Ap 4:5*: “Davanti al trono c'erano sette lampade

accese, che sono i sette spiriti di Dio”, qui, non si tratta semplicemente di “lampade accese”, come semplifica *NR*, ma di lampade πυρὸς καιόμεναι (*pyròs kaiòmenai*), “ardenti di fuoco”, come gli astri luminosi, appunto. Si noti anche *Ap* 5:6, in cui si parla dei “sette spiriti di Dio, *mandati* per tutta la terra”, “mandati” come messaggeri, angeli, appunto.

Stelle come divinità, nel paganesimo; stelle come angeli nel giudaismo.

Alle “stelle erranti” Giuda dice che “è riservata l'oscurità delle tenebre in eterno” (v. 13). Siamo quindi fronte a stelle-divinità (paganesimo) ovvero a stelle-angeli per i giudei e, siccome queste sono destinate alle tenebre eterne, siamo in presenza di angeli decaduti. Qui occorre riferirsi di nuovo all’apocrifo *Libro di Enoch*. In 18:13,14 Enoch narra: “Osservai sette grandi stelle che ardevano come montagne in fiamme, e quando chiesi circa di loro, l'angelo mi disse: «Questo posto è la fine del cielo e della terra, ed è diventato una prigione per le stelle e le milizie celesti». Poi, in 21:3-6, continua così: “Vi erano incatenate sette stelle del cielo, come fossero grandi montagne in fiamme. Quindi domandai: «Per quale peccato esse sono incatenate e per quale motivo sono state gettate sin qui?», ed Uriel, uno degli angeli santi che era con me, e che le dominava, disse: «Enoch, perché me lo domandi, perché sei ansioso di sapere la verità? Si tratta del numero delle stelle che hanno trasgredito il comandamento del Signore: sono vincolate qui»”.

Anche il giudeo Yeshùà, parlando del tempo della fine ai suoi ascoltatori pure giudei, utilizza le categorie di pensiero giudaiche:

Mt 24:29	οἱ ἀστέρες πεσοῦνται ἀπὸ τοῦ οὐρανοῦ, καὶ αἱ δυνάμεις τῶν οὐρανῶν σαλευθήσονται <i>oi astères pesuntai apò tò uranù, kài ai dynàmeis tòn uranòn saleuthèsontai</i> le stelle cadranno da il cielo*, e le potenze dei cieli* saranno scosse**
Mr 13:25	οἱ ἀστέρες ἔσονται ἐκ τοῦ οὐρανοῦ πίπτοντες, καὶ αἱ δυνάμεις αἱ ἐν τοῖς οὐρανοῖς σαλευθήσονται <i>oi astères èsontai ek tò uranù pìptontes, kài ai dynàmeis ai en tòis uranòis saleuthèsontai</i> le stelle saranno da il cielo* cadenti, e le potenze quelle in i cieli* saranno scosse**
<p>* Cielo ... cieli: il cielo, al singolare, potrebbe essere quello in cui sono visibili gli astri; i cieli sono il luogo in cui dimorano gli angeli (<i>Gda</i> 6; <i>Gn</i> 28:12,13; <i>Mt</i> 18:10;24:36). Dio abita invece nei “cieli dei cieli”. - <i>Dt</i> 10:14; <i>Nee</i> 9:6.</p> <p>Nel giudaismo più tardivo i cieli sono sette (cfr. <i>Testamento di Levi</i> 3; <i>Secondo libro di Enoc</i>, <i>Libro dei Segreti di Enoc</i>, Apocalisse greca di Baruc o <i>III Bar</i>). Tale idea tardiva giudaica sorse da alcune interpretazioni bibliche, come quella di <i>Pr</i> 9:1 in cui della sapienza divina – che è presentata allegoricamente come un architetto che assiste Dio (<i>Pr</i> 8:30), ma anche come una nobile matrona che dispensa cibo sapienziale (<i>Pr</i> 9:2-5) – si dice: “La Sapienza si è costruita la casa, ha intagliato le sue sette colonne” (<i>CEI</i>). Tali “sette colonne” sono viste nella tradizione giudaica come evocatrici dei setti cieli su cui è stabilita la casa divina. Nelle omelie della <i>Merkabàh</i> (antica corrente del misticismo ebraico, la cui letteratura fu composta in Palestina nel 1° secolo, ovvero al tempo di Paolo) si trovano dettagliate descrizioni dei sette cieli, custoditi da angeli e circondati da fiamme e fulmini, nel più alto dei quali risiede la Gloria di Dio. Nella scopiazzatura che l’Islam fece della Bibbia troviamo pure l’affermazione dell’idea ebraica di sette cieli. Nel Corano, scritto secoli dopo che si era affermata questa concezione ebraica, troviamo scritto: “Egli [Allah] ... attese al cielo, che foggì in sette cieli” (sura 2, v. 27); “Dio è quegli che ha creato sette cieli” (sura 65, v. 12); “Dio ha creato sette cieli, sovrapposti”. – Sura 71, v. 14.</p> <p>** Il passivo è un modo ebraico di menzionare Dio senza nominarlo: sta per ‘Dio scuoterà’. Come risultato di questa azione divina le “stelle” cadranno dal cielo.</p>	
<p>Anche nel passo parallelo lucano (<i>Lc</i> 21:25) sono menzionati sole, luna e stelle: potrebbe essere un riferimento ai sette astri babilonesi che, nelle mani di Dio, non dominano affatto ma sono scossi.</p>	

In linea generale va osservato che al modo di esprimersi semitico si ricollega il gusto degli schemi fissi, retorici, che non si possono affatto prendere alla lettera (come fanno gli occidentali, prendendo così delle cantonate). Babilonia fu conquistata nottetempo: “In quella medesima notte Baldassarre il re caldeo fu ucciso” (Dn 5:30, TNM 1987), eppure Isaia ne profetizza la distruzione e la caduta parlando non solo di stelle, ma di sole oscurato, e di terremoto: “Le medesime stelle dei cieli e le loro costellazioni di Chesil non irradieranno la loro luce; il sole realmente si oscurerà al suo spuntare, e la luna stessa non farà risplendere la sua luce”, “farò agitare lo stesso cielo, e la terra sobbalzerà dal suo luogo” (Is 13:10,13, TNM 1987). Si tratta di un formulario fisso, che può servirci a chiarire espressioni simili del discorso escatologico di Yeshùa, che anziché essere applicato alla fine del mondo, può riguardare anche semplicemente la rovina di Gerusalemme: “Immediatamente dopo la tribolazione di quei giorni il sole sarà oscurato, e la luna non darà la sua luce, e le stelle cadranno dal cielo, e le potenze dei cieli saranno scrollate”. - Mt 24:29, TNM 1987.

Quando Giuda dice “stelle erranti” (a cui “è riservata l'oscurità delle tenebre in eterno”, v. 13), si noti che dice ἀστέρες (*astères*), “stelle”, non οἱ⁶⁶ ἀστέρες (*oi astères*), “le stelle”. Quegli eretici non sono quindi “le stelle”, ma solo “stelle” che a imitazione delle stelle-angeli decaduti hanno abbandonato l'ordinamento divino, e pertanto sono in attesa della condanna alle tenebre eterne.

Proseguendo la nostra esegesi, siamo giunti ai vv. 14 e 15: “Anche per costoro profetizzò Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con le sue sante miriadi per giudicare tutti; per convincere tutti gli empi di tutte le opere di empietà da loro commesse e di tutti gli insulti che gli empi peccatori hanno pronunciati contro di lui»”.

E dove “profetizzò Enoc”? In quale luogo della Bibbia troviamo questa sua profezia? La citazione si cercherà invano nella Scrittura. Giuda sta citando di nuovo dall'apocrifo e pseudoepigrafico⁶⁷ *Libro di Enoch*, e questa ne è una prova, se ancora ci fossero dei dubbi. Con la sua precisazione “settimo dopo Adamo⁶⁸”, Giuda intende fornire un dato storico, che è biblico⁶⁹. Da ciò è evidente che Giuda riteneva ispirato quel testo apocrifo⁷⁰. Va ricordato che tale libro è apocrifo solo per noi oggi, perché il canone delle Scritture Ebraiche fu stabilito alla fine del 1° secolo, quando Giuda era ormai morto.

La profezia di Enoc richiamata da Giuda la leggiamo ai vv. 14b e 15: “Ecco, il Signore è venuto con le sue sante miriadi per giudicare tutti; per convincere tutti gli empi di tutte le opere di empietà da loro commesse e di tutti gli insulti che gli empi peccatori hanno pronunciati contro di lui”. Nel *Libro di Enoch* la troviamo in 1:9: “Ecco! Egli viene con diecimila dei Suoi santi per eseguire il

⁶⁶ Oi (*oi*), “i/gli”, maschile plurale, perché in greco ἀστήρ (*astèr*), “stella”, è maschile.

⁶⁷ Con pseudoepigrafia (dal greco ψευδής, *pseudès*, “falso”, ed ἐπιγραφή, *epigrafè*, “iscrizione”) s'intende l'attribuzione di un'opera ad un altro autore che non è il vero autore dello scritto. L'autore del *Libro di Enoch* si spaccia per l'Enoc biblico menzionato in Gn 5:21,22. – Cfr. *1Cron* 1:1-3.

⁶⁸ La genealogia si trova in Gn 5:1-18: Adamo, Set, Enos, Chenan, Maalalel, Jared, Enoc. NR è equivoca traducendo “settimo dopo Adamo”. Il testo greco ha ἑβδομος ἀπὸ Ἀδάμ (*èbdomos apò Adàm*), “settimo da Adamo”.

⁶⁹ Vedi nota n. 67.

⁷⁰ È interessante notare che dei cosiddetti libri deuterocanonici (accolti dalla Chiesa Cattolica) non si rinviene nelle Scritture Greche neppure una singola citazione, mentre di alcuni apocrifi (tali per noi oggi) ci sono citazioni, come nel nostro caso.

giudizio, e per distruggere tutti gli empi: per condannare ogni creatura per tutte le opere indegne empicamente commesse, e per tutte le dure parole che i peccatori hanno pronunciato contro di lui”. Le poche differenze sono solo apparenti e sono dovute alle traduzioni in italiano. La frase iniziale è di sapore biblico:

<i>Gda</i> 14b; <i>Hen. Aeth.</i> ⁷¹ 1:9	“Il Signore è venuto ⁷² con le sue sante miriadi ⁷³ ”
<i>Zc</i> 14:5	“Dio, verrà e tutti i suoi santi con lui”
<i>Dn</i> 7:10	“Mille migliaia lo servivano, diecimila miriadi gli stavano davanti”

Nel *Libro di Enoch* “egli” è Dio, ma Giuda vi vede il suo rappresentante, Yeshùa. Ciò è in armonia con *Mt* 25:31: “Il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti gli angeli”. Nell'applicazione che Giuda ne fa gli empi sono gli eretici contro cui rivolge la minaccia.

“Il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli”. - *Mt* 16:27.

V. 16: “Sono dei mormoratori, degli scontenti; camminano secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce cose incredibilmente gonfie, e circondano d'ammirazione le persone per interesse”. Dopo averli minacciati, Giuda li smaschera:

mormoratori	γογγυσταί (<i>gonghystài</i>)	mormoratori ^a
lamentatori della loro sorte nella vita	μεμψίμοιροι (<i>mempsimoiroi</i>)	scontenti della propria sorte
procedono secondo i propri desideri	κατὰ τὰς ἐπιθυμίας αὐτῶν πορευόμενοι (<i>katà tàs epithymias autōn poreuōmenoi</i>)	secondo le brame di loro andanti ^b
la loro bocca pronuncia cose gonfie	τὸ στόμα αὐτῶν λαλεῖ ὑπέρογκα (<i>tò stōma autōn lalèi ypèronka</i>)	la bocca di loro dice cose pompose ^c
adulano altri per il proprio tornaconto	θαυμάζοντες πρόσωπα ὀφελίας χάριν (<i>thaumázontes pròsopa ofelias chàrin</i>)	ammiranti [le] facce di profitto a causa ^d

Gda 16 – *TNM* 1987, *TNM* 2017, testo greco e traduzione

- a. Riferimento ai mormorii degli ebrei durante i 40 anni nel deserto. – Cfr. *Nm* 14:27.
b. Cfr. *2Pt* 2:18: “Mediante i desideri della carne”. Cfr. *1Cor* 3:3: “Non siete forse carnali e non vi comportate secondo la natura umana?”
c. Cfr. *2Pt* 2:18: “Con discorsi pomposi”. Il riferimento di Giuda potrebbe essere agli oltraggi menzionati ai vv. 8 e 10: “Disprezzano l'autorità e parlano male delle dignità”, “parlano in maniera oltraggiosa”. Si veda *Hen. Aeth.*: “Con la vostra bocca impura avete pronunciato orgogliose e dure parole contro la sua grandezza” (5:4); “Tutti gli empi che hanno offeso la gloria del Signore pronunciando con le loro bocche parole dure ed oscene” (27:2). Ma Giuda potrebbe anche riferirsi alle espressioni entusiastiche degli gnostici. – Cfr. *1Cor* 12:3.
d. Il profitto potrebbe anche essere economico. – Cfr. “per amor di lucro” al v. 11.

<Indice

⁷¹ *Libro etiopico di Enoch*.

⁷² Nel testo greco ἦλθεν (*èlthen*), all'aoristo indicativo. L'azione è espressa al “passato profetico”, che denota la certezza della profezia indicandola come già avvenuta.

⁷³ Μυριάσιν (*myriàsìn*), “diecimila”. – Cfr. *Eb* 12:22.

Capitolo 4

Conclusione

(Gda 17-25)

Esortazione a perseverare nella fede - Gda 17-23

¹⁷ Ma voi, carissimi, ricordatevi di ciò che gli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo hanno predetto, ¹⁸ quando vi dicevano: «Negli ultimi tempi vi saranno schernitori che vivranno secondo le loro empie passioni». ¹⁹ Essi sono quelli che provocano le divisioni, gente sensuale, che non ha lo Spirito. ²⁰ Ma voi, carissimi, edificando voi stessi nella vostra santissima fede, pregando mediante lo Spirito Santo, ²¹ conservatevi nell'amore di Dio, aspettando la misericordia del nostro Signore Gesù Cristo, a vita eterna. ²² Abbiate pietà di quelli che sono nel dubbio; ²³ salvateli, strappandoli dal fuoco; e degli altri abbiate pietà mista a timore, odiando perfino la veste contaminata dalla carne.

Conclusa la polemica contro gli eretici, Giuda si avvia alla conclusione della sua breve lettera e torna a rivolgersi alla comunità dei credenti.

Il v. 17 presenta interessanti aspetti psicologici. “Ma voi”: viene segnata una distanza dei fedeli a cui si rivolge, e il sottinteso in quel “ma voi” è che *loro* non sono come *quelli*. Al responsabilizzante “voi” Giuda aggiunge ἀγαπητοί (*agapetòì*), tradotto “carissimi”: “diletti” (*TNM* 1987), “miei cari” (*BDG* e *TNM* 2019). Psicologicamente interessante è anche la rassicurazione data riportando i credenti alla realtà che sta oltre l’attualità: non devono sorprendersi né tantomeno scoraggiarsi, perché era previsto⁷⁴ “che negli ultimi tempi ci sarebbero stati degli individui beffardi, il cui unico scopo nella vita sarebbe stato quello di vivere secondo i propri istinti peggiori”. – V. 18, *BDG*.

Si noti al v. 17 che Giuda dice “ciò che gli apostoli ... hanno predetto”. Se dubbi mai c’erano, qui sono fugati: Giuda non fa parte degli apostoli perché sono gli apostoli che “hanno predetto”.

L’espressione “negli ultimi tempi”, al v. 18, è del traduttore. Il testo biblico ha ἐπὶ⁷⁵ ἐσχάτου χρόνου (*ep’eschàtu chrònu*⁷⁶), ben tradotto da *TNM* 1987: “Nell’ultimo tempo”. Con la sua citazione Giuda conferma indirettamente che la chiesa si trova già al tempo della fine. Dovremmo dire in una fase inoltrata del tempo della fine, perché - per le ragioni esposte all’inizio, nella presentazione - la lettera va datata al 70-80 della nostra era, ovvero dopo la distruzione di Gerusalemme nel 70 per mano romana.

⁷⁴ Cfr. *At* 20:29,30: “Io so che dopo la mia partenza si introdurranno fra di voi lupi rapaci, i quali non risparmieranno il gregge; e anche tra voi stessi sorgeranno uomini che insegneranno cose perverse per trascinarsi dietro i discepoli”; *ITm* 4:1: “Lo Spirito dice esplicitamente che nei tempi futuri alcuni apostateranno dalla fede, dando retta a spiriti seduttori”; *2Pt* 2:1: “Ci saranno anche tra di voi falsi dottori che introdurranno occultamente eresie di perdizione”; *2Pt* 3:3: “Sappiate questo, prima di tutto: che negli ultimi giorni verranno schernitori beffardi, i quali si comporteranno secondo i propri desideri peccaminosi”.

⁷⁵ Ἐπί (*epì*) + genitivo = “al tempo di”.

⁷⁶ Letteralmente: “al tempo di ultimo tempo”.

Sempre al v. 18 Giuda usa la parola “schernitori”⁷⁷ per identificare coloro che erano stati predetti dagli apostoli e la applica agli eretici. In cosa consisteva il loro scherno? Nel passo parallelo di *2Pt* 3:3 si legge: “Negli ultimi giorni verranno schernitori beffardi [ἐμπαιγμονῆ ἐμπαϊκται (*empaigmonè empàiktai*), “con scherno schernitori”, se vogliono mantenere il gioco di parole]”, ma da qui non veniamo a sapere in cosa consistesse lo scherno. In *Gda* potrebbe essere la derisione della dottrina relativa alla “fede”⁷⁸, che è stata trasmessa ai santi una volta per sempre”. – V. 3.

Il v. 19 richiede un approfondimento: “Essi sono quelli che provocano le divisioni, gente sensuale, che non ha lo Spirito”. Meglio vedere il passo anche in un'altra traduzione: “Questi sono coloro che causano divisioni, uomini animaleschi, privi di spiritualità” (*TNM* 2017). Nel testo greco:

Οὗτοί εἰσιν οἱ ἀποδιорίζοντες, **ψυχικοί**, πνεῦμα μὴ ἔχοντες
 Ὑτοὶ εἰσιν οἱ ἀποδιорίζοντες, **psychikòì**, πνεῦμα μὲ ἔχοντες
 Costoro sono i separanti, **psichici**, spirito nient' affatto aventi

“Psichici” è un termine tecnico usato nella biblistica per designare l'essere umano carnale. Deriva da ψυχή (*psychè*), usato dalla *LXX* greca in *Gn* 2:7 per tradurre il termine ebraico *nèfesh* (נֶפֶשׁ), che non significa affatto “anima” (casomai *animale*). Ψυχικός (*psychikòs*) è un termine biblico. Il suo opposto è “pneumatico”, πνευματικός (*pneumatikòs*) - derivato da πνεῦμα (*pnèuma*), “spirito” -, termine altrettanto biblico e pure usato nella biblistica (per designare l'essere umano spirituale). Paolo lo spiega bene in *ICor* 2:14,15: “Un uomo **psichico**⁷⁹ non accoglie le cose dello spirito di Dio: per lui sono infatti stoltezza e non può conoscer[le] perché sono giudicate spiritualmente. Lo **pneumatico**⁸⁰ invece giudica [le] cose tutte” (traduzione letterale dal testo greco impiegando i termini tecnici della biblistica). La terminologia usata da Giuda è la stessa che Paolo usa per gli gnostici di Corinto.

Il fratello minore di Yeshù riprende al v. 20 con la stessa espressione del v. 19: “Ma voi, carissimi”, esortando a mantenere il retto comportamento nei confronti degli eretici e ad evitare il pericolo.

“Ciascuno badi a come vi costruisce sopra; poiché nessuno può porre altro fondamento oltre a quello già posto, cioè Cristo Gesù” (*ICor* 3:10,11). “Siete stati edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo Cristo Gesù stesso la pietra angolare”. - *Ef* 2:20.

Possono farlo continuando a crescere sulla loro “santissima fede” e pregando. Anche qui la fede va al di là della fiducia ed è riferita alla sana dottrina.

Al v. 21 Giuda traccia la via da seguire: rimanere nella custodia dell'amore di Dio e procedere verso la vita eterna attendendo la misericordia di Yeshù: “Rimanete nell'amore di Dio, in attesa che Gesù Cristo nostro Signore manifesti la sua misericordia e vi dia la vita eterna” (*TILC*). Qui la misericordia assume un senso escatologico, come nel *Libro di Enoch*: “Negli ultimi giorni ... risplenderà la grazia

⁷⁷ In greco ἐμπαϊκται (*empàiktai*), “beffeggiatori”.

⁷⁸ “Santissima fede” al v. 20.

⁷⁹ Ψυχικός (*psychikòs*).

⁸⁰ Πνευματικός (*pneumatikòs*).

misericordiosa del Signore della gloria, il Re eterno” (27:3), e come in *Mt* 5:7: “Beati i misericordiosi, perché a loro misericordia sarà fatta”, così come in *2Tm* 1:18: “Conceda il Signore di trovare misericordia presso di lui in quel giorno”.

I vv. 22 e 23 presentano molta incertezza dal punto di vista della critica testuale:

TESTO CRITICO DI WESTCOTT E HORT	²² Καὶ οὗς μὲν ἐλεᾶτε διακρινομένους σώζετε ἐκ πυρὸς ἀρπάζοντες, ²³ οὗς δὲ ἐλεᾶτε ἐν φόβῳ, μισοῦντες καὶ τὸν ἀπὸ τῆς σαρκὸς ἐσπιλωμένον χιτῶνα.
TESTO CRITICO DI NESTLE-ALAND	²² Καὶ οὗς μὲν ἐλεᾶτε διακρινομένους, ²³ οὗς δὲ σώζετε ἐκ πυρὸς ἀρπάζοντες, οὗς δὲ ἐλεᾶτε ἐν φόβῳ μισοῦντες καὶ τὸν ἀπὸ τῆς σαρκὸς ἐσπιλωμένον χιτῶνα.

Come si nota, il più datato testo critico di Westcott e Hort tralascia la prima espressione **οὗς δὲ** (*ùs dè*), “quelli invece”. Ne risulta così una regola di comportamento composta da soli due elementi⁸¹.

Nel più aggiornato testo critico di Nestle-Aland gli elementi sono invece tre:

- ²² Καὶ [1] οὗς μὲν* ἐλεᾶτε διακρινομένους,
²³ Καὶ [1] *ùs mèn* eleàte diakrinomènus,*
 [1] E quelli da una parte* aiutate [che sono] vacillanti,
 [2] οὗς δὲ σώζετε ἐκ πυρὸς ἀρπάζοντες,
 [2] *ùs dè sòzete ek pyròs arpàzontes,*
 [2] **quelli invece** salvate** da fuoco [essendo voi] strappanti,
 [3] οὗς δὲ ἐλεᾶτε ἐν φόβῳ μισοῦντες καὶ τὸν ἀπὸ τῆς σαρκὸς ἐσπιλωμένον χιτῶνα.
 [3] *ùs dè eleàte en fòbo misùntes kài τὸν ἀπὸ τῆς σαρκὸς ἐσπιλωμένον χιτῶνα*
 [3] quelli invece in timore odianti aiutate anche la dalla carne macchiata veste.

* In greco il correlativo μὲν ... δὲ ... (*mèn ... dè ...*) ha il senso di “da una parte ... dall’altra ...”, indicando un’antitesi. Normalmente il *mèn* non si traduce e il *dè* viene tradotto “ma”; si possono tuttavia omettere ambedue. Qui è stato tradotto perché parte integrante della nostra analisi.

** Il verbo greco significa “avere misericordia di”; è stato tradotto con il verbo “aiutare” per mantenere anche nella traduzione l’accusativo richiesto dal verbo in greco.

²² [1] Quelli poi che dubitano convinceteli, ²³ [2] salvate gli altri, strappandoli al fuoco, [3] abbiate per altri ancora una compassione piena di timore, odiando perfino la veste macchiata dalla carne.
 – *Con.*

L’espressione “strappandoli al fuoco” (*Con*) non ha nulla a che fare con il pagano inferno di fuoco dei cattolici. Sbaglia quindi *BDG* che traduce “strappandoli dalle fiamme dell’inferno”. L’inferno – parola derivata dal latino *infernus* = che si trova in basso (si pensi al nostro *inferiore*) – è solo la tomba sottoterra e certo non ha fiamme. Tra l’altro, *Gda* 23 parla solo di fuoco e non di tomba. Per il senso metaforico del fuoco, simbolo di annientamento, si vedano *Am* 4:11: “«Voi siete stati come un tizzone strappato dal fuoco; ma voi non

“Il testo latino ha «inferno» e tengono ordinariamente la stessa parola le versioni italiane. Qui, però, «inferno» significa solamente «morte» o «regno dei morti», come si deduce con certezza dal greco e dall’ebraico. La parola «inferno» in questo senso è antiquata ed occasione di errore per molti”. - *Il Santo Vangelo*, Editrice Vaticana, 525^a edizione.

⁸¹ Questa è la scelta di *TNM*, che si appoggia ancora al testo critico di Westcott e Hort: ²² [1] Continuate inoltre a mostrare misericordia a coloro che hanno dubbi; ²³ salvatevi strappandoli dal fuoco. Ma [2] continuate a mostrare misericordia ad altri, e fatelo con timore, odiando perfino la veste contaminata dalla carne.

siete tornati a me», dice il Signore” e *Zc* 3:2 “Non è forse costui un tizzone strappato dal fuoco?”.

“La veste macchiata dalla carne” (*Con*) può essere intesa come indicante la dissolutezza. Forse potrebbe riferirsi al fatto che il tipo di persona si manifesta perfino dal vestito che indossa, il quale può contaminare (in *Mr* 5:27,28 e in *At* 19:11,12 abbiamo due esempi di contaminazione buona ottenuta con gli abiti). O forse potrebbe indicare la contaminazione con la fornicazione in senso spirituale, come in *Ap* 3:4 che usa la stessa terminologia dicendo che “ci sono alcuni che non hanno contaminato le loro vesti” (in *Ap* 14:4, parlando di coloro che “non si sono contaminati con donne, poiché sono vergini”, il senso non è letterale ma spirituale; cfr. *2Cor* 11:2 e *Gc* 4:4; cfr. anche *Gc* 1:27).

Eppure, nonostante ogni contatto con gli eretici – “che provocano le divisioni” (v. 19) – faccia ribrezzo, essi non sono espulsi dalla comunità ma i cedenti sono esortati ad averne pietà e a cercare di salvarli.

Un’ultima considerazione va fatta sulla triplice formulazione ai vv. 20 e 21: “Pregate nello *Spirito Santo*, conservatevi nell’amore di *Dio*, attendendo la misericordia del Signore nostro *Gesù Cristo*” (nuova *CEI*). Formulazione triplice, ma non trinitaria. I trinitari, tuttavia, considerano questo passo interessante reputandolo “trinitario”. Alla considerazione possiamo aggiungere *IPt* 1:2: “Secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo” (nuova *CEI*). Per prima cosa va detto che le maiuscole a “spirito santo” sono inserite dal traduttore unicamente sulla base del suo credo trinitario. Lo spirito santo non è una persona ma la santa energia di Dio. La triplice formula è comunque di carattere essenzialmente pastorale. Come conduce la propria vita ogni vero credente? 1. Si conserva nell’amore di Dio; 2. Prega; e 3. Attende il ritorno di Yeshùa. Ecco i tre elementi detti in sintesi⁸².

1	Custodia nell’amore di Dio	“Sono convinto che né morte, né vita, né angeli, né governi, né cose presenti, né cose future, né potenze, né altezze, né profondità, né qualsiasi altra creazione potrà separarci dall’amore di Dio che è in Cristo Gesù nostro Signore”. – <i>Rm</i> 8:38,39. “Questo è ciò che significa l’amore di Dio, che osserviamo i suoi comandamenti”. – <i>IGv</i> 5:3.
2	Preghiera	“Lo spirito viene in aiuto della nostra debolezza; infatti a volte non sappiamo per cosa dobbiamo pregare, ma lo spirito stesso intercede per noi con gemiti inespressi”. – <i>Rm</i> 8:26. “Pregando in ogni occasione mediante lo spirito con ogni forma di preghiera e supplica”. – <i>Ef</i> 6:18.
3	Attesa	“In base alla speranza della vita eterna”. – <i>Tito</i> 3:7. “Questa è la promessa che egli stesso ci ha fatto: la vita eterna”. – <i>IGv</i> 2:25.

TNM

[<Indice](#)

⁸² Se Giuda mette al primo posto la preghiera è perché dà per scontato che ci si conservi nell’amore divino e che si attenda il ritorno di Yeshùa. La preghiera mantiene costantemente salde la fede e l’attesa.

La dossologia finale - *Gda* 24,25

²⁴ A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire irreprensibili e con gioia davanti alla sua gloria, ²⁵ al Dio unico, nostro Salvatore per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, siano gloria, maestà, forza e potere prima di tutti i tempi, ora e per tutti i secoli. Amen.

Questo breve inno che, chiudendo lo scritto in forma esclamativa esalta e glorifica Dio, è solenne.

“A colui che può sostenervi e può farvi stare senza difetti, pieni di gioia di fronte a lui e nella sua gloria; a lui che è l’unico Dio e che ci salva, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore; a lui sia gloria, maestà, forza e potenza da sempre, ora e per sempre! Amen”.
– *TILC*.

Sa di liturgico e rispetta lo stile tradizionale⁸³.

La dossologia, letta dopo aver scorso tutto lo scritto, presenta un forte contrasto rispetto ai toni anche aspri della polemica contro gli eretici, anche

se ne conserva una certa eco nell’augurio iniziale che Dio possa preservare la comunità “da ogni caduta”⁸⁴, velato accenno ai pericoli causati dagli gnostici. L’auspicio è di poter στήσαι κατενώπιον τῆς δόξης αὐτοῦ ἀμόμους (*stēsai katenòpion tēs dòkses autù anòmous*), “stare davanti alla gloria di lui [Dio] irreprensibili”. Giuda aggiunge “in esultanza (ἐν ἀγαλλιάσει, *en agalliàsei*), il che - psicologicamente - indica la gioia e la contentezza di essere interiormente liberi da ogni incertezza. Solo coloro che non cadono perché non cedono al libertinismo sono in grado di rimanere in piedi davanti alla manifestazione della gloria divina.

“I vostri cuori siano forti, in modo che possiate essere santi e perfetti davanti a Dio nostro Padre, quando il nostro Signore Gesù verrà con tutti i suoi santi”. – *ITs* 3:13, *TILC*.

“Egli vi manterrà saldi fino alla fine. Nessuno vi potrà accusare quando nel giorno del giudizio verrà Gesù Cristo, nostro Signore”. – *1Cor* 1:8, *TILC*.

“Al Dio unico⁸⁵” (v. 25) fa parte dello stile liturgico⁸⁶, per cui non va visto in antitesi col politeismo pagano né con il doteismo gnostico; è piuttosto una rinnovata confessione del puro monoteismo biblico-ebraico.

Al “Dio unico, nostro Salvatore” Giuda affianca “Gesù Cristo nostro Signore”, per mezzo del quale vanno a Dio δόξα μεγαλωσύνη κράτος⁸⁷ καὶ ἐξουσία (*dòcsa megalosýne kràtos kài ecsusìa*), “gloria, grandezza, forza e potestà”. Giuda esprime in tal modo l’unità tra Dio creatore e Yeshùà redentore. – Cfr. v. 4b.


⁸³ Si vedano i seguenti paralleli: “Lodiamo Dio! Egli può fortificarvi nella fede, secondo la parola di Gesù Cristo ... A Dio, che solo è sapiente, a lui per mezzo di Gesù Cristo, sia la gloria per sempre. Amen” (*Rm* 16:25-27); “A Dio, che già agisce in noi, con potenza, e in tutte le cose può fare molto più di quanto noi possiamo domandare o pensare, a Dio sia gloria, per mezzo di Cristo Gesù e della chiesa, in ogni tempo e sempre! Amen” (*Ef* 3:20,21); “A Dio, unico e invisibile, al re eterno e immortale, a lui onore e gloria per sempre! Amen” (*ITm* 1:17). – *TILC*.

⁸⁴ “Custodire voi immuni da cadute”: φυλάξαι ὑμᾶς ἀπταιίστους (*fylàcsi ymàs aptàistus*).

⁸⁵ Μόνω θεῷ (*mòno theò*), “a unico Dio”.

⁸⁶ Si vedano *Rm* 16:27 (“A Dio [θεῷ (*theò*)], unico [μόνω (*mòno*)] in saggezza”); *ITm* 1:17 (“All’unico Dio [μόνω θεῷ (*mòno theò*)], cfr. 6:15,16”); cfr. *Ap* 15:4.

⁸⁷ Κράτος (*kràtos*) indica il potere e la potenza; Dio viene così caratterizzato come possente con grande potere.

Si noti anche - nell'espressione "Dio unico, nostro Salvatore" - che il titolo di σωτήρ (*sotèr*), "salvatore", è qui attribuito a Dio anziché al Messia, come spesso avviene delle Scritture Greche. Il vero principale Salvatore è Dio: "Io, io sono il Signore [יהוה (*Yhvh*)], e fuori di me non c'è salvatore" (*Is* 43:11). È il "Dio vivente, che è il Salvatore di tutti gli uomini, soprattutto dei credenti" (*ITm* 4:10). In *Ap* 7:10 vediamo tuttavia che la folla immensa dei 140.000 eletti canta in coro "La salvezza appartiene al nostro Dio che siede sul trono, e all'Agnello [Yeshùa]". Dio esercita la sua opera salvifica mediante il suo Messia⁸⁸. Yeshùa, essendo stato risuscitato da Dio⁸⁹, "rimane in eterno" e "ha un sacerdozio che non si trasmette. Perciò egli può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio, dal momento che vive sempre per intercedere per loro" (*Eb* 7:24,25; cfr.  9:24). Si tenga anche presente che il nome del Messia, Yeshùa (ישוע) - forma abbreviata di Yehohshùa (יהושע)⁹⁰ -, significa "Yah⁹¹ salva". Ora, la prima chiesa era composta tutta da giudei, per cui nella loro lingua dicendo il nome del loro maestro dicevano in effetti "Yà salva". Ne consegue che volendo dire "Yeshùa salva", ne sarebbe uscito "Yà salva salva". Per capirci, è come se in italiano si dovesse dire: "Salvatore, mio salvatore: stavo annegando e mi hai salvato." Per evitare il bisticcio di parole, forse diremmo semplicemente: "Salvatore, stavo annegando e mi hai salvato". A differenza del nostro caso fittizio che abbiamo portato come esempio, i credenti giudei dovevano dire spesso il nome del loro rabbi associandolo alla sua funzione salvifica. Per non ripetersi continuamente dicevano allora "Yeshùa salvatore", nel greco della Bibbia Ἰησοῦς σωτήρ (*Iesùs sotèr*)⁹². Nella Bibbia troviamo il titolo riferito a Dio⁹³ o a Yeshùa⁹⁴ oppure a tutti e due⁹⁵.

Alla fine del v. 24, dopo "con gioia"⁹⁶ *Vg*⁹⁷ aggiunge "alla venuta del nostro Signore Yeshùa Unto"⁹⁸.

[<Indice](#)

⁸⁸ "Infatti c'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo". – *ITm* 2:5.

⁸⁹ Cfr. *Rm* 8:34: "Cristo Gesù è colui che è morto e, ancor più, è risuscitato, è alla destra di Dio e anche intercede per noi". – Cfr. *IGv* 2:1: "Se qualcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto".

⁹⁰ Yehoshùa, tradotto "Giosuè", era il nome del condottiero successore di Mosè (*Gs* 1:1,2). Anche per Giosuè è usata la forma abbreviata Yeshùa (ישוע in ebraico): "Dal tempo di Giosuè [ישוע (*Yeshùa*)], figlio di Nun ...". – *Nee* 8:17.

⁹¹ Yah è la forma abbreviata del sacro tetragramma Yhvh: "Mia forza e potenza è Iah [יה (*Yàh*)]". – *Es* 15:2, *TNM*.

⁹² Si veda "salvatore Yeshùa" in *At* 13:23: σωτήρα Ἰησοῦν (*sotèra Iesùn*); e in *2Pt* 1:11 σωτήρος Ἰησοῦ (*sotèros Iesù*).

⁹³ *ITm* 1:1: "Paolo, apostolo di Cristo Gesù per ordine di Dio, nostro Salvatore, e di Cristo Gesù, nostra speranza".

⁹⁴ *2Pt* 1:1: "Nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo".

⁹⁵ *Tito* 1:3,4: "Dio, nostro Salvatore ... grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro Salvatore".

⁹⁶ Ἐν ἀγαλλιάσει (*en agalliàsei*), "in esultanza".

⁹⁷ La *Vulgata Sixtina* (*Vulgata Sistina*) è l'edizione del 1590 della *Vulgata* latina, preparata per ordine di papa Sisto V. Fu la prima edizione della *Vulgata* latina autorizzata da un papa, ma il suo riconoscimento ufficiale durò poco. Essa fu sostituita nel 1592 dalla *Vulgata Sisto-Clementina*.

⁹⁸ *In exultatione in adventu Domini nostri Iesu Christi*.